BIBLIOTECA
OLTREMONTANA
E
PIEMONTESE.

GIUGNO

VOL. VI.

1791

TORINO

NELLA REALE STAMPERIA.

Con permissione.

Entomologie ou histoire naturelle des insectes, avec leurs caracteres génériques et specifiques, leur description, leur synonymie, et leurs figures enluminées, par M. Olivier docteur en médecine, de l'Académie des sciences et belles-lettres et arts de Marseille etc. Coleopteres tom. 1. Paris 1790. In 4. di pag. 220.

I coleopteri sono insetti forniti dalla natura di due ale membranose, venate, ascose sotto una specie d'astucci chiamati *elitri* convessi da una parte e concavi dall'altra, molto duri, e congiunti l'uno all'altro da una linea, ossia cucitura dritta. Le ale di quest'insetti sono ripiegate sotto di se stesse, e nascoste sotto gli *elitri*, qualora essi non ne fanno uso, ma dovendo volare scostano lateralmente gli *elitri*, e spiegano così le loro ale. Molti fra i *coleopteri* fanno poco o nessun uso delle ale, e trasportansi da un luogo all'altro camminando e saltando, anzi alcuni ne sono totalmente sprovvisti, ed in tal caso gli *elitri* sono riuniti dalla loro cucitura in modo, che non si possono aprire. Nè questa mancanza può in verun modo far nascere dubbio intorno alla

loro classificazione, non essendo necessaria cosa l'esaminare le ale, e bastando di osservare gli *elitri*, che non mancano giammai; e danno indizio bastante per distinguere un *coleoptero* da tutti gli altri insetti. La generazione è simile a quella di tutti gli insetti forniti di ale, e si fa in quattro forme differenti, vale a dire, d'ovo, di larva, di ninfa, e finalmente d'insetto perfetto. Il sig. Olivier in questa sua opera lavorata sui migliori gabinetti d'Inghilterra e della Francia dopo di avere descritto la forma, la generazione, le metamorfosi, le mude, il nudrimento, e le abitudini dei *coleopteri*, osserva che tali insetti s'incontrano dappertutto, essendo i loro generi, ed anche le specie numerosissime. Essi corrono per terra, e sull'arena, havvene nello sterco degli animali, in seno della terra, sotto le pietre, alla radice degli alberi, nei tronchi degl'alberi morti, ed anche vivi, negl'intavolati, nei legnami, nei corpi di fresco incadaveriti, nelle sostanze animali disseccate. Se ne vedono pure frequentemente sui fiori, e sulle foglie delle piante, e degli alberi, e non recano danno veruno agli uomini, ed ai quadrupedi viventi. Siccome però finora nessun

uso dei medesimi si è fatto nelle arti, così il sig. Olivier è d'avviso, che taluni potrebbero adoperarsi con vantaggio. Il *meloe proscarabeo* tramanda dalla bocca, e dalle articolazioni dei piedi un liquore gommoso, e resinoso d' un bel colore giallo d'arancio, che forse potrebbe essere utile nell'arte pittorica, o tintoria. Si potrebbe pure estrarre dalla maggior parte degl'insetti, come per esempio dai *milabri*, dai *carabi*, dalle *cantarelle* un sale utile nella medicina, nelle arti, e principalmente nella tintura.

Il brillante metallico di qualche *cetonia*, di gran numero di *bupresti*, i colori bellissimi di qualche *punteruolo*, di alcuni *carabi* potrebbero adoperarsi dai giojellieri, ed i lavori fatti con tal mezzo forse non la cederebbero per lo splendore a quelli, in cui si servono dell' argento, dell'oro, dell'azzurro, e delle pietre preziose. Alcuni dilettanti si fecero assettare anelli col *puntueruolo reale*, i cui colori d'oro risplendentissimo, di verde d'azzurro, e di porpora, produssero un effetto grandissimo. Anzi gl'Indiani si servono di alcuni di tai insetti per ornamento, le donne se ne fanno collane, pendenti, ghirlande, con cui sono solite ab abbellirsi.

Le *cantarelle* comunissime nella Spagna, nella Francia, nella Germania, nell' Italia, e quasi in tutta l' Europa somministrano alla medicina un rimedio de' più potenti. Le *cantarelle* degli antichi e quelle dei Chinesi sono diverse da quelle degli Europei. I Chinesi si servono del *milabro* della cicoria, e da quanto ci vien detto da Dioscoride nella sua *materia medica* si può congetturare, che le *cantarelle* degli antichi fossero le medesime, di cui si servono i Chinesi presentemente. Le *cantarelle* più efficaci, dice quest' autore, son quelle di più colori, che hanno legami gialli trasversali col corpo oblungo, grosso, e grasso; quelle che hanno un sol colore non hanno attività: la descrizione che Dioscoride fa della *cantarella* non conviene punto alla nostra specie ch' è d'un bel colore verde, e si confà molto meglio col *milabro* della cicoria comunissimo nel paese abitato da Dioscoride, ed in tutto il levante.

Dopo varie osservazioni intorno all' uso che potrebbe introdursi nella medicina di questa sorta d' insetti, passa a darne l' anatomia, e divide la loro famiglia in quattro sezioni. Questo primo volume contiene una sezione

intorno a tre generi di *coleopteri*. Il primo presenta quattordeci spezie di *Lucanus*, fra i quali il cervovolante tiene il primo luogo. Nel secondo genere comprendesi il solo *Lethrus cephalote*, e nel terzo contengonsi ducento venti scarabei. Non si può abbastanza commendare la diligenza del sig. Olivier nel descrivere le proprietà di quest' insetti, e la nitidezza delle tavole colorite che tanto abbelliscono quest' opera. Noi siamo d' avviso ch' essa sia assolutamente necessaria pei coltivatori di questa parte di storia naturale, contenendo le maggiori rarità che in questo genere si abbiano nei gabinetti d' Inghilterra, e di Francia. Il sig. Olivier in Inghilterra ebbe agio di visitare la ricca collezione del cavaliere *Banks* presidente della reale società, il quale nei viaggi fatti col capitano *Cook* portò seco alcuni insetti sconosciuti affatto, il museo Britannico, il quale contiene insetti rarissimi, il gabinetto del sig. *Smith* posseditore del gabinetto del celebre Linneo, in cui ebbe occasione di riconoscere gran numero delle spezie di Linneo, e di emendare alcuni errori degli entomologisti che scrissero dopo di lui il gabinetto del sig. Hunter ricco di varie

spezie nuove, come anche le collezioni del sig. *Lee* del sig. *Marsham*, del sig. *Francillon*, del sig. *Latham*, e *Martyn*.

Il gabinetto del Re di Francia contiene insetti preziosissimi e rarissimi, fatti venire da tutte le parti del mondo. Si hanno insetti del Senegal portati dal sig. Adanson, del Madaguscar, dell'isola di Francia, e dell'isola di Bourbon raccolti dal *Commerson*, del Capo di Buona Speranza, della China, delle Indie Orientali raccolti dal sig. *Sonnerat*, del Bresile portati dal sig. *Dombé*, delle Antille, della Cajenna da diversi amatori. Ha pure descritte varie spezie interessanti d'insetti nei ricchi gabinetti del sig. *Gigot d'Orcy*, del sig. *Paris*, del marchese de *Fouquet*, del sig. *Porsonnier*, del sig. *Geoffroy*, del sig. *Dantic*, del sig. *Dufresne*, del sig. *Lermina*, del sig. *le Blond*, de *grande Maison*, *Renault*, *le Vaillant*, *Beaurain*. Noi chiudiamo quest'articolo col commendare lo zelo del sig. *Gigot d'Orcy* ricevitore generale delle finanze, il quale dopo d'avere già promossa con esito felice e vantaggio grandissimo degli studj della Storia Naturale l'opera intitolata *les Papillons d'Europe* pubblicata a sue spese, continua a rendersi

benemerito di tale scienza colla pubblicazione dell' opera del sig. Olivier a proprie spese procurata.

Philosophical transactions etc. Transazioni filosofiche della Società Reale di Londra vol. LXXIII per l' anno 1789 parte I. Londra presso Davis, e Emsley 1790 in 4.

Nell' annunziare questo tomo delle transazioni filosofiche ci atterremo al metodo seguito nel far conoscere gli altri, di cui presentammo l' indice, non essendo possibil cosa il dare di tutte le memorie un estratto ragionato.

Mezzo di perfezionare l' applicazione dell' orologio d' altezza a una sfera celeste per risolvere i problemi, che dipendono dall' azimutto, e dall' altezza, del sig. Giovanni *Smeaton*.

Annotazioni sulle obbjezioni fatte contro le esperienze, ed osservazioni relative al principio dell'acidità, alla decomposizione dell' acqua, ed al flogisto, con esperienze ulteriori sul medesimo soggetto, del sig. Giuseppe *Priestley*.

Osservazioni sulla classe degli animali, che Linneo chiama anfibj, particolarmente sui mezzi

di distinguere i serpenti velènosi da quelli, che non lo sono, del sig. Edoardo *Witacker Grey*.

Osservazioni sulla siccità dell' anno 1788, scritte in una lettera del signor *Hutchinsor* al Cavaliere *Banks* Presidente della R. Società.

Sul metodo di determinare secondo le probabilità reali della vita il valore di una reversione eventuale della sopravvivenza, in cui sono comprese tre vite, del sig. Guglielmo *Morgan*.

Risultato dei calcoli delle osservazioni fatte in diversi luoghi dell' eclissi solare accaduta ai 3 giugno 1788, del Padre *Piazzi* Canonico regolare Professore d' astronomia a Palermo.

Descrizione d' un lago bituminoso nell' isola *della Trinità*, del sig. Alessandro *Anderson* comunicata dal sig. Cavaliere *Banks*.

Descrizione d' un cangiamento singolare nella conformazione dell' ovario femminino, del sig. *Baillie*.

Alcune notizie sulle produzioni vegetali, e minerali, del *Boutan*, e del *Thibet*, del sig. *Saunders* chirurgo a *Boglepoor* a Bengala. Questo è un giornale del sig. *Saunders* durante una spedizione del Capitano *Boutan* di *Rungpoor*

a *Tassesudon*, e di là a *Tissoolomboo* Capitale del Thibet. Non saranno discare ai nostri leggitori alcune particolarità in questo giornale narrate. Le vicinanze di *Tassesudon* abbondano di pini unica pianta, di cui possano servirsi quegli abitanti. Degno è d'osservazione il subito cangiamento della superficie della terra, passando dal *Boutan* al *Thibet*, dove la natura presenta il contrasto più straordinario, che possa aver luogo nella estensione del globo terrestre. Nell'entrare nel *Thibet* vedonsi le montagne del *Boutan* coperte di alberi, d'arboscelli, e di verdura. Nel rivolgersi verso il Nord l'occhio scopre una catena di colline, e di pianure, senza verun albero, od arboscello. Appena scorgesi di quando in quando qualche ammasso d'erba. Nello spazio anche minore d'un miglio, dice l'A., noi abbandonammo un paese fertilissimo, ed amenissimo per ridente perpetua verzura, e passammo in un suolo, e sotto un clima condannato dalla natura a produrre niuna specie di vegetali. *Tissoloomboo*, non meno che i suoi contorni ci presenta una felicissima regione. Il cielo è chiaro, e sereno, gli abitanti confidano talmente nel bel tempo, che collocano la loro

messe in un angolo del campo allo scoperto, finchè abbiano uopo di batterla. Il *Thibet* abbonda di metalli; si trovarono colà mine ricchissime d'oro, ed havvene una di piombo a *Tissoolomboo*. Si scoprì pure cinabro, e rame, ma i Tibetani sprovvisti essendo di combustibili non possono profittarne più che tanto.

Una delle malattie più comuni in questo paese è l'enfiagione del collo, la quale è frequentissima. Il sig. Saunders osserva, che di sei abitanti del distretto di Rungpoor, e del Boutan, uno è attaccato da questa malattia. Egli non crede già, che la cagione di questo ingorgamento si debba ripetere dall'acqua, ma dice, che è malattia endemica, e proveniente dalla proprietà dell'aria in quelle situazioni. Per conoscere le malattie i Tibetani non si valgono d'altro mezzo, che di quello di toccare il polso, ed assicurano francamente, che puossi scoprire la sede del dolore, e della malattia tanto per la frequenza del polso, che pel suo movimento vibratile.

Giornale meteorologico ordinato negli appartamenti della Società d'ordine del Presidente, e del Consiglio.

Théorie de l'ame des bêtes, et de celle qu'on attribue à la matière organisée. Par Dom. Aubry prieur, et principal du college de Breuil. Paris 1790 chez Belin et Laurens in 12.

Il sistema dell' Autore nello spianare questo punto di filosofia intralciatissimo di sua natura, ed oscurato ancor più dalle dispute dei filosofi, si è di accordare alle bestie un' anima spirituale, ma limitata alle sensazioni. Per esporre quest' opinione con ordine a parlare comincia della pretesa anima della materia organizzata, prova, che la materia lungi dal poter pensare, non può nemmeno sentire, che non ogni organizzazione suppone già un' anima. Passa quindi all' esistenza dell' anima delle bestie, e si fa a dimostrare, che tutti gli esseri organizzati, che hanno un movimento spontaneo progressivo, hanno pure un' anima, e che Iddio non produce le funzioni d' anima nelle bestie. Per quanto spetta alla natura dell' anima delle bestie il sig. Aubry pensa ch' essa non è materiale, e nemmeno d' una natura di mezzo tra lo spirito, e la materia, ma bensì una sostanza semplice, spirituale, sensibile, priva d' idee, e conseguentemente

di libertà, ma diretta da uno istinto, il quale è sicuro nelle sensazioni non complicate. Prova quindi, che la memoria delle bestie, la loro lingua, l'industria, le passioni non suppongono in esse idea veruna. Conchiude il trattatello con far motto della sorte delle anime delle bestie, mostrando ch' essa non passa da un corpo all' altro, ch' è annientata alla morte del corpo, e che tale annientamento non è un male fisico, nè un mal morale. Non sarà fuor di proposito il dare un saggio di alcuni pensieri dell' autore per corroborare la sua opinione.

Non è possibil cosa il concepire un' anima sensibile senza sensazioni, oppure sensazioni senza un principio spirituale, unico, ed attivo. Il principio d' ogni sensazione esser dee unico, giacchè ha un solo sentimento di sua esistenza, dee esser attivo, giacchè questo sentimento, o sia riflesso come nell' uomo, o nol sia come negli animali non è oziosa giammai. Le sensazioni non sono libere, perchè esse non si sviluppano per comando della ragione. Le sensazioni dilettevoli sono spontanee, perchè l' istinto, da cui sono dirette ne produce lo sviluppamento, senzachè si frammezzi resistenza veruna; le moleste poi sono puramente passive, e ven-

gono prodotte dal meccanismo degli organi. Per ragionare fa d' uopo paragonare le sensazioni, i sentimenti, le idee, ma le bestie non paragonano le loro sensazioni, perchè nè tampoco sanno d' averne, non paragonano sentimenti, od idee, poichè le loro azioni sono sempre le stesse, e non variano giammai. Se le bestie avessero idee certamente le combinerebbero, e cangierebbero i mezzi per giungere al loro fine; ora siccome non variano mai, così fa d' uopo dire, che neppure combinano. La rondinella fa presentemente il suo nido, come lo fece nei tempi addietro.

Io veggo un albero, e lo vede pure la bestia, ecco la sensazione: dopo d' aver veduto un sol albero, giudico immantinenti della figura, del colore, dell' altezza, e della esistenza possibile di gran numero d' alberi simili. Forse che la bestia giudica nella stessa maniera? Io giudico, perchè son fornito d' idee, le quali paragono tra di se, la bestia non giudica perchè altro non ha che sensazioni; ed ogni principio limitato alle sensazioni non può giudicare delle idee. Nel far cenno dell' industria delle bestie l' Autore esamina l' opinione di coloro, che preferiscono l' *orang-outang*, op-

pure un castoro ad un selvaggio grossolano, ed osserva, che l' *orang*, ed il castoro qualunque siasi la perfezione, che ad essi attribuir si voglia, non escono dalla sfera degli esseri limitati alle sensazioni, e conseguentemente obbediscono all' istinto, e non sono forniti d' idea veruna. Il castoro non ha la menoma nozione, delle regole d' architettura, le quali pure così bene osserva. L' *orang* poi in vece di tenere il secondo luogo nella nostra spezie, come s' immaginano alcuni, non è nemmeno il primo nella sfera degli animali. L' elefante lo sorpassa di molto nella destrezza, come si può rilevare dagli Scrittori di storia naturale. Il selvaggio all' incontro anche più grossolano varia ogni giorno i mezzi di giungere al suo fine, perchè li conosce, perfeziona la sua casuccia, perchè combina le idee, di cui è fornito. Basta a lui il tempo, ed una vita un po' più agiata per progredire e perfezionare le arti, e le scienze, e trasformare in città le sue borgate, e la sua capanna in palazzi. Quale differenza tra le facoltà dell' uomo, e quelle della bestia? Qual animale può come l' uomo scomporre i misti, trarne il sale, fabbricare corpi artifiziali, che imitano,

ed emulano talvolta le opere della stessa natura? Qual animale fa conoscere i suoi pensieri con la parola, colla scrittura? l'uomo solo può con tal mezzo unire tra di loro tutte le nazioni, e tutti i secoli, e mentre egli colla forza dell'anima sua elevandosi dagli oggetti sensibili risale al principio dell'esistenza di tutti gli esseri, l'anima della bestia è perpetuamente limitata agl' oggetti delle sensazioni, che sono corporei, perchè essa è solamente fatta per animare la materia.

Observations faites dans les Pyrénées pour servir de suite à des observations sur les alpes insérées dans une traduction des lettres de W. Coxe sur la Suisse. Paris 1789 tom. 2 in 8.°

L'Autore di questa descrizione, il sig. Ramond, dipinge con un entusiasmo eguale, se non maggiore di quello dell' abbastanza noto sig. Bourrit, quella parte de' Pirenei, ove gli toccò di viaggiare. Assicura egli nella prefazione, che lo scopo del suo viaggio non fu quello di fare osservazioni sui Pirenei, e che

perciò era sprovvisto degli stromenti necessarj a questo fine, dal che si vede, che molto incompleta deve restare la parte fisica appartenente a questa descrizione. Le osservazioni fisiologiche altresì, che molto sparsamente nel libro s'incontrano, sono assai superficiali. Ma al vuoto di tai cose supplì il sig. Ramond con frequenti descrizioni entusiastiche delle bellezze, che la semplice natura gli presentava, con osservazioni morali, e politiche sulla natura degli abitanti, nozioni istoriche sul paese ec.

Così passa il primo tomo di quest' opera di 284 pagine, il quale è accresciuto di due carte geografiche de' Pirenei, generale l'una, e l'altra parziale.

Alquanto più interessante ci pare il secondo volume di quest' opera, ove l'A. tenta di paragonare i Pirenei colle alpi, sia relativamente all' estensione de' loro ghiacci, che rispetto alla loro accessibilità, e influenza della loro altezza sulla vita de' vegetabili, e degli animali.

Ella è cosa assai interessante l'osservare, che la zona de' ghiacci dei Pirenei non ha di larghezza che circa 300 tese Francesi, quando quella delle alpi ne occupa 1300. Questa dif-

ferenza si troverà prodigiosa, se si noterà, che le più elevate sommità di detti monti non differiscono nella loro altezza, che di 600 tese, e nella loro latitudine che di tre gradi e mezzo.

Nel capitolo XVI di quest'ultima parte l'A. paragona i Pirenei alle alpi sia risguardo alla situazione loro geografica, come riguardo alla loro struttura, e formazione, dandogli ciò anche luogo a parlare d'un sistema geognostico generale.

Finalmente nel XVII capitolo tratta principalmente come istorico in qual modo la situazione geografica delle miniere de' Pirenei abbia influito sulla condizione degli abitanti, in paragone di quelli delle alpi. Esso parla solo in generale delle miniere, che si trovano ne' Pirenei, e solo si estende un poco sulla teoria della formazione de' filoni, e strati metalliferi, materia altrettanto facile ad immaginare, che a combattere.

Abhandlungen der Batavighen gesellshast etc. Memorie della Società Batava di Rotterdam, volume VII, e VIII 1790 in 4.

Non vogliamo tardare di più a far conoscere queste interessanti memorie della Società Batava, delle quali giusta il metodo altrove propostoci, presenteremo l' indice.

Trattato sull' influenza dell' aria, del fuoco, dell' elettricità, della forza magnetica sulla vita animale, del sig. *Ypey*. L' A. cerca la cagione di questa influenza non tanto nella natura dei fluidi, quanto nella irritabilità dei nervi. Giusta i suoi principj l' aria è un dissolvente nemico di tutti gli elementi di nostra composizione, onde noi siamo composti. - Risposta del sig. *Verstoolk* alla questione proposta dalla Società concernente la piantagione degli alberi lungo le strade, che attraversano i campi coltivati per rischiarire sino a qual grado esse possano essere vantaggiose, o nocive. Sonovi in questa memoria molte osservazioni sodissime sui mezzi di promuovere il vantaggio, che possono ritrarsi da questi piantamenti, e di sminuire i loro perniciosi effetti. - Alcune

sperienze chirurgiche del signor *Vander-Haar* sugl' inconvenienti, che nascono dallo adoperare in certi casi acque spiritose, e polveri assorbenti, e sui vantaggi, che talvolta risultano da una suppurazione ben condotta. - Osservazioni sull' utilità delle fascie per guarire il cancro della lepre, e sulla necessità di questo metodo in certi casi, del *medesimo*. - Osservazioni anatomiche sopra alcune malattie del basso ventre, del sig. *Haaf.*

Nell' ottava parte di queste memorie contengonsi le seguenti dissertazioni. - Trattato sulle esalazioni mefitiche, del sig. *Marum*, e *Trootswyk*, e sul metodo di richiamare a vita i suffocati. Dopo alcune ricerche curiosissime sulle differenti spezie d' aria mefitica, e la loro azione sui polmoni degli animali, gli autori comunicano il risultato di gran numero d' esperienze più o meno felici per porvi rimedio: Riguardano l' infiammazione dell' aria deflogisticata come un rimedio de' più efficaci da adoperarsi in simili casi. - Risposta dei signori *Troostwyck*, e *Deiman* alle seguenti questioni proposte dalla Società: qual è l' influenza della materia elettrica sparsa nella nostra atmosfera riguardo agli uomini in istato di sanità, e di

malattia? Quali sono le malattie, a cui è applicabile l'elettricità come rimedio, ed in quali casi puossi adoperare? in qual maniera agisce questo rimedio? qual è il miglior metodo di applicarla? L'esperienza degli autori di questa memoria, che fu dalla Società coronata, non è punto favorevole all'opinione comune intorno all'efficacia dell'elettricità. Essi non riconobbero altro effetto della più attiva elettricità applicata giusta i metodi migliori finora conosciuti, che un incremento di vivacità nel polso. Deducono quindi, che a tal uopo o niuna, o piccolissima è l'influenza della materia elettrica, e che gli effetti, che di tempo in tempo pare abbia prodotti, debbono attribuirsi a qualche altra cagione. Noi passiamo sotto silenzio varie cose contenute in questi due volumi intorno allo stato attuale di quest' Accademia, e lo scopo dei lavori, come anche le notizie riguardanti i suoi membri. Solo diremo brevemente di alcune questioni dall' Accademia proposte, che finora non furono ancora sciolte con soddisfazione della Società. Quali sono i vantaggi, che la medicina, o le altre scienze utili possono ricavare dalle osservazioni meteorologiche? - Come si potrebbe

far uso in grande dell' invenzione del signor *Achard* per deflogisticare l' aria, e quali sono i vantaggi, che si potrebbero ritrarne? - Come impedire la formazione, e l' accrescimento delle secche nelle riviere, e particolarmente della Mosa? - Qual è il miglior uso della fuligine dei cammini? - Qual è la differenza chimica tra le argille buone, e le cattive, e come porre rimedio ai difetti delle ultime? - Quai sono i migliori stromenti per rimediare all' udito, qualora indebolito sia? A qual grado siano presentemente le cognizioni nostre della teoria delle refrazioni della luce?

Nella parte astronomica evvi una memoria del sig. *Klinkenberg* intorno ad una piccola stella osservata per la prima volta in Inghilterra al mese di marzo 1781: l'Autore osservolla nel mese di agosto del medesimo anno, e siccome essa parve priva d' atmosfera apparente, conchiuse, che la medesima riguardar debbesi piuttosto come un pianeta novello, che come cometa. La continuazione delle sue osservazioni su questa stella, ossia il pianeta di Herschel contiene molte considerazioni interessanti per l' astronomia. - Memoria dei signori *Marum* e *Troostwyk* coronata dalla So-

cietà, e relativa all' elettroforo con ricerche sui fenomeni prodotti per mezzo di questo stromento, e sui lumi, che trarre se ne possono per la fisica. - Relazione dell' effetto di un fulmine caduto sopra un vascello della compagnia delle Indie Olandesi, del sig. *Kadermacher*. Oltre a tutte le memorie succennate ve ne sono pur anche altre relative all' amministrazione, ed all' economia particolare dell' Olanda, che noi per amor di brevità tralasciamo, poichè ci siamo proposti di far conoscere solamente quelle memorie, che s' aggirano intorno a soggetti generali in fatto di scienze, od arti, senza estendersi a tutto ciò, che un solo paese riguarda, e non può essere d' uso comune.

Histoire de la Societé Royale de médecine. Année 1786 *avec les mémoires de médecine, et de physique médicale pour la même année, tirés des régistres de cette Societé. A Paris. Chez Théophile Barrois* 1790 *in* 4 *di pag.* 386.

Essendo abbastanza noto il pregio di quest' opera noi non faremo altro, che registrare qui

i principali articoli contenuti nel volume, che annunziamo.

Premj distribuiti, o proposti dal mese di febbrajo 1787 in appresso. - Elezione degli Uffiziali, dei Socj regnicoli, e de' corrispondenti, per gli anni 1788, e 1789. - Socj resisi defunti. - Elogio del sig. di Vergennes, letto nell' adunanza pubblica addì 12 febbrajo 1788 dal sig. Vicq-Dazir Segretario perpetuo. - Opere date in luce dai membri della Società, o rimesse alla medesima dai loro Autori, dall' anno 1783 in appresso. - Osservazioni meteorologiche descritte dal R. P. Cotte Socio regnicolo, sopra l'anno 1786. - Riflessioni sopra le malattie epidemiche, e il piano propostosi dalla Società nel descriverne la storia, dei signori *de la Porte*, e *Vicq-Dazir*. - Osservazioni sopra la malattia del sig. *Pouble*, specie di spina ventosa, che potrebbe chiamarsi podagra midollare, del sig. Saillant. - Sopra una postema di ampiezza non ordinaria trovatasi nel cadavere di una donna morta di morbo tisico, del sig. Halle. - Sopra un' alterazione singolare del polmone destro, e di tutti gli organi contigui, del sig. Halle. - Sopra una pietra vescicolare, e una pietra renale trovate

in una ammalata affetta d'itterizia, del signor Halle. - Sopra una malattia singolare della pelle, del sig. di Fourcroy. - Sopra alcuni noccioli di datteri trovati nel ventricino di una pecora, dell' Ab. Tessier. - Sopra un cavallo vigoroso morto improvvisamente, del medesimo. - Memoria circa le malattie, che hanno regnato a Parigi fra gli animali, e specialmente i cavalli, negli anni 1772-73-74-75-76-77, del signor Huzard. - Osservazioni sopra alcune aperture spontanee dello stomaco, e degli intestini dell' uomo, del sig. Aillaud. - Relazione sopra la falsificazione dei sidri, de' signori Lavoisier, Thouret, e de Fourcroy. - Altra dei medesimi sopra lo stesso soggetto. - Relazione sopra la pretesa proprietà antimefitica della neve, e progetto di sperienze continuate intorno al mefitismo delle cloache, de' signori de Horne, Thouret, Hallé, de Fourcroy. - Memoria sopra le relazioni, che si trovano fra i caratteri delle piante, e le loro virtù, del sig. de Jussieu. - Relazioni intorno agli sterquilinj ec. - Relazione sopra l'esumazione del cimitero detto dei santi Innocenti. - Relazione sopra il progetto del sig. Boncerf intorno al disseccamento delle paludi. - Altra sopra lo stesso soggetto.

- Memoria sopra la natura della sostanza del cervello, del sig. Thouret. - Memoria sopra la compressione del cordone umbilicale, del sig. Thouret. - Sopra l' azione, e gli effetti dell' oppio nell' economia animale, del signor Guerene. - Sopra la gonorrea virulenta, del sig. Macquart. - Sopra il modo di trattare le febbri maligne essenziali, del sig. Jeanroy. - Sopra le cagioni delle malattie de' marinai, del sig. Despenieres. - Sopra l' allattamento artifiziale dei fanciulli nati di fresco, del signor Jeanroy. - Sopra la specie di *Nictalopia*, di cui fa menzione Ippocrate, del sig. Saillant. - Sopra altra specie di *Nictalopia*, che regna ogni primavera intorno a *Roche Guyon*, del sig. Chamseru. - Nuove ricerche sopra la febbre delle puerpere, e il modo di conoscerla, e di trattarla, del sig. Doublet. - Sopra il modo di trattare la mania atrabilare, ec., del sig. Hallé. - Sopra le alterazioni dell' aria cagionate dalle varie sostanze, che si usano per le fumicazioni negli spedali e nelle camere degl'infermi, de' signori Lassone, e Cornette. - Sopra il *gastritis*, o infiammazione dello stomaco ne' fanciulli, del sig. Saillant. - Sopra le infiammazioni croniche, del sig. Caille. - Sopra il *gaz-*

azoto, o sia *mofeta* come principio delle materie animali, del sig. di Fourcroy. - Sopra il succo gastrico degli animali ruminanti, del sig. Macquart. - Sopra l'inoculazione del fuoco di s. Antonio, dell' Ab. Tessier.

Dopo d' avere indicati gli articoli, e le memorie, che in questo volume contengonsi, crediamo di far cosa grata ai nostri leggitori col dar loro un saggio dell' elogio del sig. di Vergennes, scritto dal sig. Vicq-Dazir, il quale si va segnalando in questo genere di letteratura.

Elogio del sig. di Vergennes.

Il Conte Carlo Gravier di Vergennes nato addì 28 dicembre 1719 in Digione, poscia Commendatore dell' Ordine di s. Spirito, Capo del Consiglio Reale delle Finanze, Ministro di Stato per gli affari esteri, e Socio libero della Real Società di medicina, della quale si rese pur benemerito per le moltiplici corrispondenze, che le procurò in paesi stranieri, fu dapprima indirizzato verso la carriera diplomatica dal Conte di Chavigny suo zio materno, cui accompagnò nell' ambasceria di Lisbona, trovandosi appena in età d' anni 21, e quindi

in quella di Vienna conferita al medesimo per la nuova elezione dell' infelice Carlo VII, al quale furono essi compagni, per così dire, e consolatori ne' suoi disastri, che tuttavia ne accelleraron la morte.

Ritornati questi secondo la loro destinazione in Lisbona, ed eletta la Corte di Francia per mediatrice nelle differenze allora pendenti tra l'Inghilterra, il Portogallo, e la Spagna cominciò il sig. di Vergennes a illustrarsi presso il Marchese di Argenson allora Ministro degli affari esteri con una dotta *memoria*, che a lui presentò intorno a quelle differenze, onde essendosi finalmente il Conte di Chavigny restituito in Francia nel 1749, fu il sig. di Vergennes eletto tosto a Ministro residente presso l'Elettore di Treveri.

Quivi essendosi colla sua costanza non meno, che colla sua prudenza, e sagacità procurato vie maggiormente la benevolenza del Re, al quale fece per quel tempo ben importanti servigj, e dovendo per l'improvvisa morte del sig. Dessaleurs eleggersi un nuovo Ambasciadore presso la Porta Ottomana, meritò il sig. di Vergennes di succedere a lui nel 1754, salito appena Osmano su quel trono per la morte del padre.

Alla qualità di Plenipotenziario della Corte di Francia, ch' egli soltanto avea quando fu inviato a Costantinopoli succedette fra breve il titolo di Ambasciatore; e quando fu ammesso all' udienza del Gran Sultano non isdegnò questi di derogare all' uso, con indirizzare a lui medesimo la parola, la quale in tali occorrenze il Gran Visir è sempre chiamato a trasmettere.

Il sig. di Vergennes stette quattordici anni a Costantinopoli, dove fra le molte, e grandi rivoluzioni, che accadettero, e malgrado dei fortissimi ostacoli, che ebbe da superare in occasione specialmente della solenne alleanza seguita nel *1756* fra la Casa Borbone, e quella d' Austria, e la Russia, egli seppe conciliarsi la stima, e la benevolenza non solo del Re suo padrone, e delle due Imperatrici Maria Teresa, e Catterina seconda, ma eziandio del Gran Sultano, al quale l' Inghilterra, e la Prussia aveano resa sospetta questa alleanza.

Richiamato poscia a Parigi, e ritiratosi nelle patrie contrade per ricuperarvi la salute già indebolita, e la pace, fu nel 1771 mandato Ambasciadore in Isvezia, dove ebbe gran parte a quella celebre rivoluzione eseguitavi nel 1772

senza la menoma effusione di sangue, anzi coll' applauso generale di tutti gli ordini dal giovane Gustavo, rivoluzione, della quale quel regno gode tuttora pacifico il frutto.

Frattanto essendo Luigi XVI salito sul trono del padre, il sig. di Vergennes fu tosto nel 1774 richiamato, ed eletto dal nuovo Re a Ministro degli affari stranieri di quel regno; nè solo i primi anni del suo ministero scorsero fra la calma della speranza, e della pace, ma per la perfetta concordia stabilitasi tra il Monarca, e il suo Ministro acquistò la Francia ne' paesi stranieri una influenza politica, e una stima tanto maggiore, quanto fondata nello spirito di beneficenza del sig. di Vergennes, e nelle sue virtù.

Secondando così le intenzioni del suo Monarca egli seppe e favorire in più guise l' indipendenza degli Stati uniti dell' America contro gli sforzi dell' Inghilterra, e difenderla eziandio colle armi, e consolidarla con trattati d' amicizia, di commercio, e di alleanza difensiva, avvegnachè l' Inghilterra avesse ciò giudicato contrario agli interessi della Francia, o superiore alle forze di essa.

Fra queste turbolenze essendo Huddy Uffi-

ziale Americano stato vilmente trucidato per comando dell' Uffiziale Inglese Lyppincott, e avendo il sig. Vashington chiesto invano, che gli fosse consegnato il reo, erasi stabilito dal Congresso, affine di ovviare per l' avvenire a cotali attentati, che tutti gli Uffiziali Inglesi lor prigionieri tirerebbero a sorte, e uno di essi per giusta riparazione sarebbe spogliato di vita. Destinato dal caso il giovane Asgill per vittima, la madre di lui esprime con lettera le sue lagrime, e i suoi disperati lamenti al sig. di Vergennes. La lettura di tal lettera da esso fattane alla Regina fa sì, che il dolore di Teresa Asgill divenga in certo modo il suo; il materno amore troppo a lei noto intenerisce il suo cuore; ella trionfa dell' odio di un' intera nazione; e Asgill non più sacrificato viene fra breve, accompagnato dalla sua famiglia, a render grazie alla Regina, e al Ministro, da' quali riconosce un beneficio sempre memorabile nei fasti dell' umanità. Parecchi altri negoziati importanti occuparono il sig. di Vergennes, tra' quali sono principalmente da riporsi la pace di Teschen conchiusa nel 1779, l' alleanza formata tra il Portogallo, e la Spagna, con l' accessione della Francia nel 1783, e

l' accomodamento delle contese fra l' Imperatore, e l' Olanda seguito nel 1785. Egli conchiuse altresì molti trattati di commercio sia coll' Imperatrice delle Russie, sia col Re di Svezia, sia col Duca di Meklembourg, e sia coll' Inghilterra medesima; il qual ultimo trattato se non ebbe ancora un successo così vantaggioso, come a guisa degli altri sembrava da principio promettere, essendo tuttavia conforme ai principj generali della equità, e dei veri interessi de' popoli, sarà cosa agevole il fare ad esso quelle modificazioni, onde ne risulti il desiderato vantaggio. Da questo pacificatore generale delle nazioni, il quale non ebbe zelo più vivo, nè desiderio più ardente, che quello di prevenire l' effusione dell' uman sangue conciliando quelle contese, da cui può nascer la guerra, dee l' Europa riconoscere in gran parte quel vantaggioso sistema di negoziazione, in cui la sagacità sopravvanza la forza delle minaccie, e delle armi, nè oramai si versa più il sangue per vani titoli di vendetta, di rappresaglie, di grandezza, e di gloria, ma sì per vegliare alla ricchezza nazionale, o per ubbidire alle leggi della necessità.

La confidenza, che in lui avea riposto il

suo Monarca pel governo eziandio interiore del regno gli diede campo di mostrarsi in più guise prudente qual era a un tratto, sincero, costante, dolce per natura, ed affabile. La sua attenzione, e la vigilanza erano inalterabili. Egli medesimo era l'anima delle sue negoziazioni, e de' suoi piani, i quali, siccome ben intesi, adottati una volta, venivano da lui eseguiti coraggiosamente. Era il suo conversare naturale, benchè non senza riserbo; il suo accesso facile, e libero ad ognuno; il suo cuore inclinato mai sempre a consolare, e soccorrere gli infelici; e se poco ei prometteva, manteneva però la promessa.

Modesto in tutta la sua condotta, e fedele nell' adempiere ai doveri della religione, lungi dal tormentare sestesso per crearsi mai sempre nuovi piaceri si recava a diletto il mostrarsi padre amoroso, tenero sposo, amico fedele, nè altrove, che nel seno di sua famiglia, o per mezzo ad amici virtuosi cercava il riposo da' suoi ostinati lavori. Egli si era ammogliato a Costantinopoli con Madamigella Anna Viviers di origine Francese. Allora quando ritornò abbattuto, e languente da Fontainebleau, fu indi a poco assalito da febbre, cui dovette

poscia succumbere. Morì addì 3 febbrajo 1787 colla dolce semplicità di un uomo dabbene, e di un padre di famiglia, circondato da' suoi figliuoli, dalla consorte, e dai più teneri amici; lasciando in tutta la sua vita un modello degno di coloro, che governan la terra.

*Instruction sur l' art de la teinture, et particuliérement sur la teinture des laines, par M. Poerner: ouvrage traduit de l' Allemand par M. C***, revu et augmenté de notes par MM. Desmarets, et Berthollet, membres de l' académie royale des sciences. Imprimé par ordre du gouvernement. Paris 1791 chez Cuchet in 8 pag. 486.*

Il sig. Poerner pubblicò in Tedesco nel 1772, e 1773 tre volumi di *saggi, ed osservazioni sopra l' arte tintoria.* Avendo poscia continuato dodici anni a lavorare sopra questa materia, compilò il presente trattato ad uso de' tintori. Allo stesso modo che l' amministrazione del commercio in Parigi ha creduta utilissima la traduzione di quest' opera, così pure noi non possiamo a meno di desiderarne un volgariz-

zamento nella nostra lingua ad uso degli artefici Italiani. Ma vorressimo, che tale volgarizzamento fosse fatto a dirittura dall' originale, poichè gli editori Francesi confessano d' averlo in certi luoghi accorciato. Del rimanente si dovrebbe profittare delle poche note aggiuntevi dagli accademici Parigini: alcune delle quali però risguardano più la teoria, che la pratica, e sono relative al sistema de' chimici novatori, che si vedrà compitamente adattato ai fenomeni tintorii da uno di essi accademici il sig. Berthollet ne' suoi *Elementi dell' arte tintoria* pubblicati pur ora, di cui daremo poi qualche cenno. Del resto quest' opera del sig. Poerner è molto superiore a quella d' Hellot, e a quant'altro si conoscesse sinora intorno a tale argomento; e contiene un numerosissimo ricettario di tutte le tinte delle lane, e di molte delle sete de' fili, e de'cotoni, sia ne'colori primitivi, sia ne'secondarii, o puri, o misti, tutte verificate con esperienze proprie dell' autore, che ne ha corrette e migliorate moltissime.

Voyage en Italie, ou considerations sur l'Italie par feu M. Duclos, historiographe de France, Secretaire perpetuel de l'Académie Francoise etc. Paris 1791. In 8.° di pagine 412.

Questa è la seconda opera postuma del sig. *Duclos* venuta alla luce in questi ultimi tempi: abbiamo parlato con lode della prima, ma non possiamo fare lo stesso di quella che annunciamo; imperciocchè l'uomo anche meno fornito di cognizioni potrebbe darci notizia de' suoi viaggi nel modo tenuto dal letterato Francese. Infinito quasi è il numero delle descrizioni d'Italia; i suoi monumenti tanto antichi quanto moderni, le sue statue, le moltissime sue ricchezze in somma di ogni genere di arti, e di letteratura sono state osservate, e descritte da uomini dotti, ed illuminati in quasi tutte le lingue colte, perlocchè se il Duclos avrebbe potuto sfuggire una fatica grandissima nel ricercare di tutte quelle moltissime cose già conosciute, molto utilmente poteva far uso di quello spirito filosofico di cui era fornito nello indagare, senza studio di parti le diverse circostanze politiche

delle nazioni Italiane, i nostri costumi; l'influenza del clima sovra di essi, ed altri siffatti argomenti, che sempre possono per qualche parte ottenere il pregio di novità, e sono poi sempre interessanti. Ma la maggior parte del libro contiene notizie inutili e talvolta fastidiose, giacchè si trovano minutamente raccontati tutti i disagj da lui sofferti nelle locande, i discorsi avuti anche più indifferenti; i fatti accadutigli anche meno rilevanti; e quelle poche cose che vi si hanno intorno ai governi, ed alle città Italiane, sono così superficiali, così leggermente toccate; che niuna idea di questa per tanti riguardi interessante contrada è possibile di ritrarne. Ecco adunque un libro che può dirsi inutile affatto: e tale lo riconobbe appunto l' autore stesso, il quale dichiarò in più luoghi ch' egli scriveva per propria compiacenza soltanto; e non già per istruzione di alcuno; per la qual cosa se mercè la pubblicazione di esso vediamo accresciuto il numero già troppo grande delle opere di niun merito, agli editori dobbiamo ascriverne interamente la colpa.

Macrizi historia Regum Islamiticorum Abyssiniae ex codice Arab. MS. Bibliothecae Leydensis in latinum vertit D. Rink. Leidae 1790 in 4.º

In quest' opera scritta alla Mecca nell' anno 839 dell' Egira, cioè nel 1435 dell' Era volgare, si contiene una relazione di *Habesh* ossia dell' Abissinia comunicata all' autore da' mercanti, che aveano viaggiato in quel paese. Essa comincia colla descrizione del paese, e del carattere degli abitanti, alla quale tien dietro un compendio della storia dei Re cristiani, ossia *Hatis* dall' anno 812. Quindi seguono alcune notizie più esatte di quella parte dell' Abissinia, che si chiama *Zeilaa*, e delle provincie alla medesima appartenenti, e la storia della colonia Araba a *Zeilaa*, e delle guerre di essa con quegli abitanti. I fatti, che quì si narrano, possono somministrare materiali per la storia dell' Affrica. Evvi pure un' appendice di quindeci pagine, in cui il sig. *Rink* ci dà la traduzione d' un' opera d' *Abulfeda*, che contiene la descrizione della *Nigrizia*. Queste due opere possono essere di gran vantaggio nell' epoca presente, poichè il sig.

Bruce col pubblicare il suo viaggio eccitò la curiosità di molti intorno a questi paesi, e dal paragone si scorge, che la parte dell' opera del sig. *Bruce* non meno che la topografia concordano nei punti principali, colle annotazioni dell' antico Arabo scrittore. Le date ed i nomi sono sempre gli stessi, tranne l'epoca del 1439, in cui l' antico manoscritto fa menzione d'un Re chiamato *Salmun* in vece del *Zara Iacob* del *Bruce*, ma è verosimil cosa, ch' egli parli del medesimo personaggio; mentre osserva che *Zara* fu riguardato come un secondo Salomone. L' Arabo storico ci dà pure un rischiarimento che rende conto della lacuna, che trovasi nella storia dell' Abissinia pel secolo decimoquinto. Egli ci dice, che circa l'anno 1435 quel paese fu devastato dalla peste a segno di essere quasi interamente spopolato, e che in un anno solo quattro Re succedentisi l' un l' altro ne rimasero vittima. L' istoria degli Arabi, e delle loro guerre viene pure trattata più diffusamente che dallo scrittore Inglese, ma generalmente puossi affermare, che quando i due scrittori s' incontrano, sono perfettamente d' accordo, e confermano a vicenda le loro narrazioni.

Dictionnaire raisonné universel d' histoire naturelle contenant l' histoire des animaux, des végetaux, et des mineraux, et celle des corps celestes, des méteores, et des autres principaux phénomenes de la nature, avec l'histoire des trois regnes, et le détail des usages de leur productions dans la médecine, dans l' economie domestique et champêtre, et dans les arts, et métiers etc. Par M. Valmont-Bomare etc. quatrieme édition revue, et considerablement augmentée par l' auteur. Lyon chez Bruyset 1791 vol. 15 in 8.°

Nel nostro secolo lo studio della storia naturale ha fatto meravigliosi progressi, mercè le fatiche del Reaumur, del Buffon, del Jussieu, del Duhamel, del Bonnet, e di tanti altri naturalisti autori delle più belle scoperte nei tre regni della natura. Di pari passo progredirono pure la fisica, la chimica, l' agricoltura, l' economia rurale, e le arti, giacchè le opere di coloro, che si applicarono a tali studj, felicemente insegnarono l' uso, che far debbesi dei doni della natura. Il sig. *Valmont-Bomare* per rendersi anche benemerito di questi studj, pensò di presentare in un'opera sola

il complesso di tutti i corpi, che la natura offre nei tre regni, raccogliendo diligentemente le cognizioni più sicure, che in questi ultimi tempi si ritrassero dai più esatti osservatori, dai fisici più oculati, e dai viaggiatori d'ogni nazione. E siccome il regno animale, il vegetabile, e minerale sono già stati rappresentati in mille maniere diverse a segno, che ogni ramo di ciascun regno forma il soggetto di opere e dissertazioni innumerevoli, così tanto maggiore parve al sig. Bomare la necessità di ridurre in un'opera sola l'ammirabile catena degli esseri, spiegare le proprietà e l'indole dei corpi, esporre tutti i fenomeni della natura, nulla ommettendo di ciò, che in qualche modo interessar possa l'occhio dell'osservatore. Pensò nel tempo stesso che il metodo più adattato per corrispondere alla curiosità dei leggitori, e per agevolare la contemplazione delle naturali produzioni fosse quello d'un dizionario alfabetico ragionato, in cui rifuse fossero tutte le opere che si hanno in fatto d'istoria naturale. L'incontro felice ch'ebbero le tre prime edizioni di quest'opera, le varie traduzioni, che se ne fecero ben diedero a divedere, che il pensiere dell'autore era ragionevolissimo, e

nel tempo stesso lo impegnarono ad arricchire quasi del doppio la quarta edizione che ora annunziamo per molti titoli pregevolissima. In questa l'autore stimò cosa opportuna lo estendere molti articoli, e ve ne aggiunse pure dei nuovi. Noi crediamo di far cosa grata ai nostri leggitori, con dar loro l'indice sì degl' uni, che degli altri, onde più agevolmente possa farsi il paragone di questa edizione colle altre antecedenti.

Articoli accresciuti nel regno animale.

Abeille - Aigle - Alcyon - Alouette - Amphibie - Ane - Anguille - Animal - Ara - Araignée - Armadille - Aurochs - Autruche - Baleine - Bélier - Bison - Bouvreuil - Bufle - Calao - Caméléopard - Canard - Carnivore - Cerf - Chauve-souris - Cheval - Chevreuil - Chien - Chien de mer - Cigogne - Coq - Crapaud - Crocodile - Cygne - Dorade Chinoise ou Poisson doré - Dronte - Ecrevisse - Eléphant - Esturgeon - Etoile de mer - Faisan - Faucon - Fourmi - Frégate - Gazelle - Géant - Génération - Gerboise - Germe - Goiland - Grenouille - Hamster - Hermaphrodite - Hip-

popotame - Hirondelle - Homme - Lamentin - Léming - Lézard - Lion - Lion marin - Lori - Loup - Mamant - Maringouin - Marmotte - Mésange - Moineau - Momie - Mouche - Moule - Nacre des perles - Nain - Negre - OEuf - Oie - Orang-outang - Ouistity - Ours - Paon - Perdrix - Perroquet - Pigeon - Phoque - Rhenne - Requin - Ruminans - Sang - Sanglier - Sangsue - Sarigue - Singe - Taupe - Taureau - Thouyou - Tigre - Torpille - Tourterelle - Trembleur - Trompette-agami - Vache marine - Vautour - Vipere - Vivipare - Zibeline - Zoophyte.

Articoli accresciuti del regno vegetabile.

Acacia - Aloès - Ananas - Arbre à pain - Arbre à suif - Bagnaudier - Batatte pomme de terre - Bignone-catalpa - Blé de Turquie - Bois - Bois de Brésil - Bois de dentelle - Camphre - Cannelle - Chevre-feuille - Chou - Coco et Cocotier - Courge - Cylise - Ecorce - Erable - Fraisier - Genêt - Herbier - Liane - Mancelinier - Manihot - Mûrier - Navet - Orge - Résine-élastique - Riz - Seigle - Yvraie.

Articoli accresciuti del regno minerale.

Ambre gris et jaune - Basalte - Bitume - Charbon minéral - Cristal - Diamant - Emeraude - Galet - Granite - Gyspe - Humus - Marbre - Pétrole - Pierre calcaire ou à chaux - Sel comun ou marin - Trebou.

Articoli nuovi del regno animale.

Acouchi - Bufle à queue de cheval - Carpeau - Chat-bisaam - Chien-crabe - Chien-raton - Crick - Evolution - Frugivore - Ghainouk - Labbe - Langaha - Misgurn - Martin - Musophage - Patira - Tardifère - Tinamou.

Articoli nuovi del regno vegetabile.

Aristoloche - Anguicide - Bohonupas - Dolic - Glaciale - Vulpin.

Articoli nuovi del regno minerale.

Fontaine ardente - Lagonis - Pierre aerophame - Pierre de Labrador etc.

Molti articoli poi di meteorologia sono

pressochè rifusi in questa quarta edizione, come anche alcuni di chimica. Chepperò ci pare di poter assicurare, che questo dizionario sia per essere una guida sicura ai giovani non meno, che agli amatori della storia naturale, e può inoltre essere riguardato come un trattato di materia medica, d'agricoltura, di commercio, di arti, e di fisica.

Prima di chiudere quest'articolo, ci sia lecito di rilevare i meriti del sig. *Valmont-Bomare* nel promuovere gli studj della storia naturale. Egli fu il primo in Francia a dare lezioni su tutte le parti della storia della natura, viaggiò molti anni sotto gli auspici del governo, e non risparmiò fatica per formare una ricchissima collezione di naturali produzioni. Ben tosto fu grande la rinomanza del *Bomare*, ed al suo gabinetto concorsero sempre in gran numero allievi d'ambedue i sessi, d'ogni età e condizione, e d'ogni paese. Principi, e Principesse reali furono uditori di lui, e molti Sovrani d'Europa diedero chiare testimonianze di stima al Francese naturalista. Dopo d'avere per trentadue anni professato pubblicamente questi studj, entrò in pensiere di vendere il gabinetto, che avea con tanto studio ed arte

raccolto. Il Principe di Condè ne fece l'acquisto, e lo unì al gabinetto di Chantilly già arricchito di naturali produzioni coi regali di due Sovrani del Nord, lasciandone la direzione al sig. *Bomare*. Quindi è che presentemente la collezione di Chantilly sì è uno dei più compiti, ed interessanti gabinetti d'Europa, e vien riguardata dai viaggiatori e dai dotti in questo genere di scienze, come un tempio consagrato alla natura, per ingenerare nell'animo l'ardore per questi studj dilettevoli ad un tempo, ed utilissimi alla spezie umana.

Collectio opusculorum selectorum ad medicinam forensem spectantium, curante Doct. Joan. Christ. Traugott Schlegel Cels. Comit. Regn. de Schoenbur-Wandelburg Consil. et Archiatr. etc. Vol. V. Lipsiae 1790.

Preziose, ed utili devono riuscire non solo ai Medici, ma ancora a' Giureconsulti le sei dissertazioni, le quali contiene questo volume, non tanto per l'importanza dei soggetti, come anche per la molta, e soda dottrina, e copiosa erudizione, colla quale sono lavorate. Non è uopo di dimostrare, e provare l'utilità, anzi la necessità di queste ricerche, e di determinare i varj gradi o di certezza, o di probabilità, a cui possono ridursi le questioni di medicina forense: imperciocchè quelle materie, dalla cui discussione dipende o l'innocenza, o la colpa di qualcuno, non possono giammai essere con troppo studio esaminate, o discusse. Devono però essere molto vogliosi i medici di profittare di questi lavori non tanto per dirigersi in simili riscontri, affine di non dare in contrarj, ed opposti dispareri in fatti di sì grave momento, come accadde le più volte lasciando libera strada alle proprie opi-

nioni, non avendo osservazioni abbastanza esatte e sicure, su cui camminare; quanto ancora perchè da queste disamine si illustrano alcuni punti di medicina, che possono migliorare di molto la scienza loro. Noi daremo un accurato estratto di tutte queste dissertazioni, sicchè ognuno potrà da se stimarne il pregio, e ricavarne quel profitto, che si vuole da questo lavoro.

Doct. Abraham Vater dissertatio, qua valor, et sufficientia signorum infantem recens natum vivum, aut mortuum editum arguentium ad dijudicandum infanticidium examinantur.

L' A. dopo aver dimostrato la difficoltà di formare il giudicio dell' infanticidio, ed annoverate le cautele, le quali devono in esso osservarsi, avverte, che per simile decisione non basta la considerazione, e l' esame dell' infante; ma che abbisogna ponderare gli antecedenti, gli aggiunti, e gli effetti del parto. Dopo questo la considerazione dell' abito esterno del corpo può molto giovare per rintracciare la verità del fatto. Per la qual cosa la grandezza, e perfezione del parto, la solidità,

e consistenza del funicolo umbilicale, o la flaccidità, e corruttela di esso, il color livido, vajato della cute, i tumori, le slogature delle membra, e distorsioni, e simili, sono segni, che necessariamente devono riguardarsi avanti di procedere ad alcuna sentenza. In appresso viene la considerazione de' visceri interni, i quali se sono flaccidi, ed aridi dimostrano, che il feto era languido, e malaticcio, se i vasi sanguigni sono pieni di sangue, indicano l'infante esser nato vivo, non potendosi sospettare, che si possa fare nell' utero una effusione di sangue. Passa l' A. ad esaminare lo sperimento notissimo de' polmoni, e ne osserva le principali differenze, ed i diversi effetti. Perciò ricorda un' osservazione, che sta registrata nelle miscell. de' Curiosi l' anno 1670 oss. 62 di un feto, il quale dopo essere stato pendente col capo fuori dell' utero, dopo alcuni vagiti rientrò nell' utero; laonde questo sperimento de' polmoni può divenire fallace, e dubbio, se non si avvertono tutte le circostanze del parto: imperocchè può il feto respirare nell' uscire dell' utero, e morirvi dopo questo instante, come anche morire in quel frattempo che può vivere dopo esser venuto alla luce

senza la respirazione. Di più perchè questo sperimento serva di certo argomento della vita, o morte del feto, conviene sperimentare, se tutto il polmone galleggia nell'acqua, od alcuna parte di esso soltanto per cagione di qualche vescicola aderente alla sostanza de' polmoni, ed arreca li due casi da Heistero notati, ne' quali si provarono effetti affatto opposti, e contrarj al comune principio dedotto dallo sperimento de' polmoni; l'istessa cosa prova l' A. con due altre osservazioni, cioè, che questo sperimento da se solo è fallace, e dubbio: e non sa approvare la condotta di que' medici, che per questo solo cercano di liberare quelle donne, che sono accusate d'infanticidio, trascurando a bella posta l'esame delle altre circostanze. Di queste illecite astuzie ne reca due esempli. Per assicurare l'incertezza di questo segno de' polmoni aggiunge ai segni già avanti notati quelli, che si ricavano dalle materie contenute negli intestini, e nella vescica orinaria. Questi visceri se sono vuoti o di orina, o di sughi nutritizj, e di malattie escrementizie; manifestano il languore, ed il difetto di nutrimento del feto nell'utero. Avverte l' A., che li difensori delle donne accusate cercano

di eludere questi segni servendosi de' consiglj d'altri medici. Chepperò i medici tutti dovrebbero avanti di decidere la vita, o morte d'un infante avanti del parto, esaminare ogni minima circostanza, e stimare tutti i segni, affine di poter formare un giudicio, che non potesse esser soggetto alle altrui opinioni.

Doct. Christ. Frideric. Jaeger dissertatio sistens observationes de foetibus recens natis jam in utero mortuis, et putridis, cum subjuncta epicrisi.

L' incertezza de' segni della morte del feto nell' utero, e di quelli, che indicano la vera putrescenza mosse l' A. a scrivere questa memoria. A questa prepone quattro istorie di feti nati morti colla relazione dello stato della madre avanti il parto. Sembreranno a taluno, dice l' A., queste istorie inutili, come cose assai note, e delle quali copiosi sono i libri de' medici: per altro se si voglia bene riflettere, pochissime ve ne sono scritte con istudio, ed animo di spianare, e dilucidare certe difficoltà, affine di poterne fare un' utile, e sicura applicazione. I segni, che si danno de'

feti morti si ricavano dalle malattie della madre sofferte nel tempo della gravidanza, o da relazioni le più volte incerte, e dubbie; altre vi si aggiungono più dirette dedotte dalle circostanze del parto, come dall' immobilità del feto, dalla mancanza del polso ec. I recenti medici ne soggiunsero altri più certi tratti dalla separazione della cuticola, dalla flaccidezza, e mollezza della cute, dalla depressione del sincipite, dal freddo, e dal fetore cadaveroso. E chi non vede, che in questa maniera si viene a concedere, che non vi esista altro segno certo d'un feto morto, che quello della putredine? Questa pertanto non presentando anch' essa segni sempre caratteristici, nè potendosi perciò sì facilmente, e rettamente definire, ciascuno può giudicare quanto degna opera, e meritevole si abbia assunto l' A., esaminando qual grado di peso abbiano que' segni, e que' fenomeni, che si osservano ne' feti morti per decidere del loro stato putrido. Il primo, che fra questi segni si presenta a' sensi, ed il più rimarchevole è certamente il fetore cadaveroso. Diffatti un certo odor fatuo precede la putredine; questo passa in fetore tollerabile, quand' essa principia; si fa poi gravissimo, qualora

ei s' innòltra; terminata la putrefazione, esso scompare. Per la qual cosa quèsto fetor cadaveroso è specifico, e proprio del cadavere; della morte, e della putredine compagno; e si numera giustamente tra' segni del feto morto e putrido, sebbene nè sempre, nè solo basti a decidere. E' da notare, che un leggier fetore non è a tutti egualmente sensibile, e forse si potrebbe dire ciò, che del gusto si dice, cioè che non se ne deve disputare. Avverte però l'A., che quantunque mancasse questo fetore, tuttavia non si dovrebbe tosto decidere, che il feto sia intatto dalla putredine; come pur anche non sempre deve giudicarsi putrido il feto, se dall' utero spirasse fetore cadaveroso, potendo questo nascere da cagioni, le quali nulla hanno che fare col feto. La deformità dell' aspetto del feto, sebben non costituisca segno certo, tuttavia l' Alberti lo richiede per giudicare della morte nell' utero. La flaccidezza del corpo, ovvero la mancanza di quella rigidezza, che arreca la morte nel cadavere, indica assai bene lo stato putrido; devesi per altro notare, che può essa mancare in coloro, che muojono nelle stuffe, o sotto coperte, che conservano lungo tempo il calore, o che

muojono di malattie putride. Più certo segno suppedita la separazione della cuticola, o quando essa si solleva in vescicole, purchè questo effetto non sia prodotto dal ruvido trattamento del feto, o dal fregamento coll' orificio dell' utero. L' Albino vide la cuticola in un infante vivo separarsi da tutto il corpo, e rigenerarsene un' altra; per la qual cosa altri Autori per accertare questo segno v' aggiunsero la mollezza del tessuto cellulare, il quale sia privo della naturale elasticità, sia facile a lacerarsi, sia mucido, untuoso. Asserisce l' A., che il complesso de' vizj della testa, che osservò in tutti i feti rapportati nelle quattro storie, stabilisce un segno della morte del feto nell' utero finora negletto, ed ommesso dagli Autori medici, e che serve a distinguere il suo stato putrido dalla morte prodotta da altro vizio. Questi vizj sono agli integumenti lassi, molli, à guisa di sacco rinvolti, e pendoli, lividi, rossicci, internamente intonacati di una mucosità sanguigna a foggia di spessa, viscosa gelatina; il pericranio separato dalle ossa sciolto, e consunto; le ossa nude o leggermente, o nulla affatto connesse, mobili, fluttuanti; la dura madre da esse disgiunta, alcuna volta in-

un colla pia madre distrutta; il cervello ridotto in putrilaggine; tutti questi vizj congiuntamente presi essendo cagionati dalla putrescenza, come dimostra l'A., formano un segno certo dello stato putrido del feto; lo stravasamento di sangue tenue, sciolto, gialliccio nella cavità dell' addomine, o del torace, o tra la tela cellulare, o tra la cute, ed i muscoli, i quali sono lividi, senza imprimere vestigio nella cute, dichiara manifestamente lo stato putridinoso del feto; si aggiunge a questi segni l'aria svolta da' solidi, e da' fluidi, e raccoltasi nel tessuto celluloso, o tra la cute, e la cuticola, od anche tra le fauci. E' noto assai per le sperienze di Pringle, e di Macbride, e di molti altri, che pendente la putrefazione si sviluppa grande copia d'aria mefitica. Da questo segno dell' aria svolta per la putredine passa l'A. ad esaminare il fenomeno del nuotamento de' polmoni, il quale non succedendo sempre coll' istesso effetto in casi simili, perciò induce gli Autori a discordare tra loro nell'applicazione. Il polmone della terza storia nuotò nell'acqua; era del colore, e della consistenza simile agli altri, sopra la di lui superficie erano disperse molte vescichette piene d'aria. Questo polmone

era di un feto affatto putrido; quelli delle altre storie non differivano considerabilmente tra loro, e tutti precipitarono al fondo dell' acqua. Paragonando queste tra se dissimili osservazioni con molte altre di altri scrittori, colle quali alcune convengono, con altre affatto discordano, si toglie ogni maraviglia, che potrebbero recare le grandi, e diverse opinioni, e controversie de' medici prodotte dallo stesso fenomeno de' polmoni. Crede non ostante l' A. che stia in buona ragione il principio comunemente ricevuto, che i polmoni di quelli, che hanno respirato galleggiano, e quelli, ne' quali non si fece la respirazione debbano precipitare nell' acqua; ma avverte, che in questo caso i polmoni si devono supporre sani, e nello stato naturale, e per ogni parte eguali. Prosiegue l' A. a specificare quelle condizioni, e quelle eccezioni, che producono la diversità dell' effetto, e che tolgono ogni abbaglio nello sperimento. Assegna da prima li caratteri del polmone del feto, il quale non ricevè per anco l' aria. Questo è piccolo, brevissimo, posto nell' angusta posterior parte del torace, è coperto quasi tutto dal cuore, depresso, denso, compatto, di color intenso, carneo, per ogni

parte simile, tagliandosi in pezzi non si sente strepito, non appare schiuma alcuna, posto od intero, o spezzato in sufficiente quantità d'acqua costantemente va al fondo. Il primo dubbio, che si presenta, si è l'affondamento de' polmoni di coloro, che respirarono. Questa difficoltà ha prevenuto l'A. coll'esatta descrizione del polmone del feto; imperciocchè più volte accade, che ogni parte del polmone non riceve l'aria, e non si spiega. Per la qual ragione i polmoni di quei neonati vagienti, che restarono sommersi nell'acqua, da Heistero osservati, nulla comprovano, perchè non furono spezzati. Il secondo dubbio è tratto dalla sommersione de' polmoni di quelli, i quali senza fallo sono nati vivi, potendo la vita per qualche tempo sussistere senza la respirazione: per l'istesso modo oppongono, che il galleggiamento de' polmoni non conchiude per la vita del feto fuori dell'utero; primo per la respirazione, che puossi esercitare dal feto nell' utero, o nella vagina. 2.° Dal pianto del feto racchiuso ancor nelle acque dalle membrane per testimonio delle stesse donne. 3.° Dall'aria, che può precipitare ne' polmoni, se il feto viene alla luce in luogo aperto, o se le madri

vè la cacciano dentro de' polmoni. Ma l' A. non cura queste obbiezioni da alcuni ammesse, da molti negate. 4.° Dall' effetto della putredine, che produce il galleggiamento, come prima fu detto. Molti non fanno conto di questa obbiezione osservando, che gli stessi polmoni putridi si sommergono, come Teichmeyero, Hebenstreizio. All' incontro Fabricio oppone tre osservazioni, colle quali dimostra; che i polmoni putridi galleggiano, sebbene dopo esser giunti al sommo grado di putrefazione, nuovamente si sommergano. In mezzo a sì opposte, e diverse esperienze e degli scrittori, e dell' A., giudica questi, che non si possa alcuna cosa conchiudere: per la qual cosa affine di poter discernere i polmoni nuotanti per via della putredine, persuade Roederero, e vuole, che similmente si sperimentino gli altri visceri, come il cuore, il fegato, ec., i quali se si sommergano mentre che i polmoni galleggiano, danno certa prova della già principiata respirazione, quantunque questi visceri di natura più compatta potrebbero forse imputridirsi più tardi, che i polmoni più flosci, e meno densi. A questo avvertimento di Roederero l' A. vi aggiunge le seguenti annotazioni

ricavate dalle sue storie, per dimostrare lo stato putrido dei polmoni. 1.° Se il polmone nuotante sopra l' acqua contenga dell' aria non nelle vescicole, ma vi si racchiuda nel tessuto celluloso sotto l' esterna membrana, od in quello, che lega i vari lobi del polmone, la quale si possa far scorrere quà e là. 2.° Se il polmone leggermente compresso lasci fuggirsi l'aria; perciocchè l'aria ricevuta per l'inspirazione vi aderisce più fortemente. 3.° Lo stato putrido giunto al suo termine, siccome ammollisce, e scioglie la sostanza stessa del viscere, fa, che sommergano, sebbene avanti galleggiassero, od anche se venissero enfiati. 4.° Sarà forse necessario, che si metta alla prova tutto il cadavero del feto, quando si credesse, che i polmoni sommergessero per via della putredine. Hallero vide i feti dopo nata la putredine nuotare sopra l' acqua.

Dopo questa disamina del fenomeno de' polmoni, passa l'A. a ragionare della tensione, del tumore, della lividezza dello scroto; dell' enfisema dell' addomine, e degli intestini; del vuoto della vescica orinaria, segni tutti o di principiata putredine, o della mancanza della

respirazione. Inoltre la mollezza, il lividore, il marciume del funicolo omblicale manifestano la morte del feto accaduta nell'utero; come pur anche la flaccidità, e mollezza della placenta; sebbene questa possa mantenersi in istato naturale, quand'anche il feto sia giunto ad un certo grado di putridità. L'A. perviene all'ultimo segno della morte del feto nell'utero ricevuto dal liquor amnios, e dal di lui efflusso. Non v'ha dubbio, che questo fluido possa corrompersi, ma non sempre che esso esce fetente, è segno della putrescenza o dello stesso liquore, o del feto, potendo questo fetore nascere da altre cause. Di più devesi avvertire il tempo, in cui le acque escono: imperciocchè se le acque escono prematuramente facilitano, e promuovono la putrefazione del feto. Quivi l'A. è obbligato di liberarsi da una grave difficoltà, senza di che tutta cadrebbe a vuoto questa sua fatica. Molti celebri autori hanno affermato, che il feto nell'utero non può essere soggetto alla putrefazione, essendo questo dalle acque, e dalle membrane difeso dall'impressione dell'aria esterna, unico e principal mezzo della putrefazione; per conseguenza se il feto ne venne alla

luce in istato putrido, non lo potè essere, se non perchè le acque essendo uscite più tempo avanti il parto, hanno lasciato libero accesso all aria d'insinuarvisi. Fra questi autori si contano Ruischio, Zeriffero, la Motte, Hebenstreizio, Roedero, Moricena. Questa sentenza è limitata da Sviettenio, e da Sauvagesio. Morgagni per altro pensa in seguito d'un' osservazione, che il feto può putrefare, senza che l'aria vi abbia adito aperto. L'A. conferma quest' opinione cogli sperimenti fatti da Beccherò, Macbride, Boerave, i quali videro putrefarsi nel vuoto sostanze carnose. Osservò Hallero per cagione della putredine insinuatasi nel sangue, l'aria svolta,. e libera fluttuare ne' vasi del cervello. Concede l'A. bensì, che l'uscita dell' acqua possa accelerare la putredine, ma niega, che senza questa circostanza non possa essa nascere. Neppure li pare assai provata la virtù salina del liquore amnios, capace di preservare dalla putrescenza il feto. Quantunque le gravide non mostrano sempre i danni, che gliene dovrebbero venire dal racchiudere dentro di se un corpo morto, tuttavia l'A. crede questo avvenire per la loro forza vitale, la quale resiste a questa dissolu-

zione, e può assimilare, e correggere gli aliti putridi, che si riassorbiscono dai vasi della madre.

Doct. Christ. Frider. Jaeger dissertatio, qua casus et annotationes ad vitam foetus neogoni dijudicandam facientes proponuntur.

L'occasione, che impegnò il Dot. Jaeger a scrivere questa sua eruditissima dissertazione, fu l'esser a lui stato comunicato un protocollo, nel quale era registrata un'osservazione notomica legale di un infante spurio, il quale assistendo l'ostetrice, e presenti altre persone dopo trent'ore di gravi dolori nacque morto. La questione in questo scontro era l'accusa che si faceva alla ostetrice di aver o maliziosamente, o per ignoranza trucidato l'infante. Siccome questo caso parve all'A. molto degno d'osservazione, e grandemente poter giovare ad illustrare, o confermare, e limitare i più notabili segni della morte o della vita del feto, deliberò di sciegliere le cose più notabili per instruzione de'giovani medici nell'instituire le dissecazioni legali, e per dirigerli a formare i giudicj, che da loro si richieggono. Dopo

aver rapportata quest'osservazione, due altri simili casi arreca tratti dalla giurisprudenza medica dell'Alberti molto consimili a quella, colla risposta dell'accademia Hallense. Li quesiti che ricava da queste storie sono i seguenti. 1.° Sino a quanto le contusioni comprovino la vita del feto, e la violenza a questo fatta?

Risponde l'Autore, che queste contusioni possono nascere senza altrui colpa, p. e., nell'utero stesso possono aver origine da qualche urto del feto nelle ossa del pelvi, dalla constrizione dell'orificio dell'utero, il quale può strignere la cute della cervice, qual causa però un accurato esame del luogo affetto può palesare. 2.° Possono ancora avvenire per cagione interna morbosa, e schiara questo l'A. colla celeberrima, ed atroce istoria di Montballisio, il quale fu condannato alla morte, come autore di matricidio, quando il celebre chirurgo sig. Louis, sebben tardi, riconobbe, che la cagione della morte della madre fu prodotta dalla pletora recata da abbondante bevanda di spiriti. 3.° Da putrida dissoluzione, la quale sebbene v'abbia lacerazione, si conosce dalla qualità del sangue, che diviene più

fluido, rossiccio, giallo, mucoso, gelatinoso. Se vi avesse lacerazione senza questa qualità di sangue, allora sarebbe cagionata da causa esterna. 4.° Le *echimosi* qualora sono prodotte da malattia putrida sono più gravi, più frequenti, quasi sempre senza tumore: quelle poi, che provengono senza malattia precedente, non hanno l'aspetto così grave, ed il cadavere si conserva più lungo tempo. Avverte l'A. che nell'*echimosi* nate da causa esterna, e che sono accompagnate da tumore, suole questo dopo la morte svanire, come anche quelle prodotte da morbo putrido, alcune volte sono congiunte col tumore per l'eccessiva copia dell'umore, che vi si raccoglie. Il secondo quesito è quali mutazioni riceva il polmone dalla respirazione, al quale risponde che non ista in buona ragione il conchiudere la vita del feto dal solo nuotamento de' polmoni: imperciocchè l'aria ne' polmoni si può produrre dalla respirazione, come dalla putredine, e dall'aria ad arte cacciata dentro i polmoni. Per altro se i polmoni sono sani, e nello stato naturale, allora la conclusione sarebbe retta, e giusta. Per la qual cosa l'osservazioni di Zellero, ed Heistero niente com-

provano, perchè i polmoni erano in istato morboso, e furono sperimentati intieri, e non spezzati. L'A. per mezzo delle sue osservazioni spiega la diversità degli effetti, che gli autori hanno ottenuto da' loro sperimenti; p. e. i polmoni putridi nuotano certamente, ma se l'aria o per qualche apertura, o per la trachea se ne fuggì, o che non sia abbastanza svolta, sicchè non ne aumenti il volume di quelli che devono sommergersi. Lo stato putrido de' polmoni si distingue dal sito, dalla figura, dalla facilità, con cui l'aria prodotta dalla putredine si scaccia; in vero l'aria entrata per la respirazione vi resta più pertinacemente aderente. Conviene però dire, che le cose succedono diversamente, se si sperimenta dopo lungo tempo dalla nascita. Il terzo quesito è, se il polmone del feto per l'aria ad arte cacciata dentro si cangi, e come si distingua. Roederero afferma, che per questo mezzo nè si dilata, nè si gonfia il polmone; per altro Campero ottenne per questa via una vera dilatazione, ed asserisce, che se lo sperimento si fa con accuratezza, riesce benissimo. Ma l' A. crede, che non vi abbia mezzo alcuno per distinguerlo. Rapporta quindi il

nuovo tentativo proposto dal cel. Ploucquet, per esplorare i polmoni del feto, affine di distinguere i polmoni, che hanno respirato da quelli, o che non hanno respirato, o che sono stati intaccati dalla putredine, o che sono stati enfiati artificialmente. Questo tentativo consiste nello stabilire il peso assoluto de' polmoni, e quello del corpo del feto, e trovarvi la ragione, che hanno entrambi. La maggior copia del sangue, che riceve il polmone per la respirazione, fa, che questo acquisti maggior peso assoluto di quello, che abbia il polmone d'un feto morto, ed anche sia stato gonfiato ad arte. Ma questa ragione non si può accertare, se non dopo numerosi sperimenti, che sinora non sono stati fatti. L' A. osserva, che questa ragione nel suo caso da principio della dissertazione addotto era come 70 : 1. Un altro caso, che somministrarono gli atti criminali Munsingensi mandati alla facoltà di Fubinga, diede la ragione di 35 : 1. Il feto era lungo quindeci pollici e mezzo; fu giudicato di sette mesi. Passa l'A. ad additare le difficoltà, e le cautele, che sarebbero necessarie per istabilire questo principio. L'ultimo quesito cerca se il vuoto della vescica

orinaria provi la vita del feto dopo il parto: dopo avere riferito le osservazioni, ed autorità di molti scrittori rimane incerto nel rispondere, e niente trova di costante in questo fenomeno, che possa servire di guida in tal ricerca.

Doct. Andr. Ottomar Goelicke specimen, quo demonstratur partum octimestrem vitalem esse, et legitimum.

Sembrando all' A., che la comune opinione de' Giureconsulti, la quale per la maggior parte deriva dall' autorità d' Ippocrate, cioè che i parti di otto mesi non siano vitali, e legittimi, e perciò non capaci di succedere, sia ingiuriosa alla fama, ed onestà delle madri, e perniciosa, ed ingiusta per la privazione, che reca de' beni di fortuna, prende ad esaminare, se questa sentenza sia consentanea alla ragione, ed alla sperienza. Prima però di procedere a a questa disamina determina le vere significazioni del parto di otto mesi, di quello, che dicesi vivo, e vitale; dal che ne nasce il giusto mezzo di distinguere il parto abortivo, e qual debba chiamarsi legittimo. Il parto, dice,

è l'infante spinto fuori dell' utero per via de' mutui sforzi della madre, e del feto, o per arte chirurgica estratto. Se questo accade l'ottavo mese dal concepimento, chiamasi di otto mesi. Il parto vitale è quello, che non solo viene alla luce vivo, ma che è talmente disposto, che può restare in vita o per alcune ore, o per giorni o mesi, od anni, cioè sia provvisto di sufficienti forze, ed abbia acquistato la formazione di corpo organico. Questa vitalità deve dipendere dall' unione dell' anima col corpo: di quì nasce la nozione del parto abortivo, il quale succede qualora il parto viene alla luce intempestivamente, imperfetto, ed immaturo, nè può durare nell' aria aperta, nè godere de' necessarj alimenti. Finalmente il parto legittimo è quello, che possedendo quella perfezione delle parti organiche può esercitare le funzioni animali, che è quello, che i Giureconsulti dicono, che ha diritto di succedere. Posti questi principj, e dopo aver ragionato a lungo della generazione, e del di lei procedimento, viene a cercare, se vi sia un termine fisso, ed immutabile del parto; sono alcuni, i quali sostengono essere fisso, e certo, altri lo vogliono incerto, e vago; fra questi

havvi Aristotile, e Carlo Frid. Lutero, fra i primi il celebre Valentino. Ammanno professore di Lipsia sostenne acremente, che il termine del parto è sì stabilito, e fisso, che le altre differenze dei parti non possono essere che effetto delle favole di scipite vecchie. Nega pertanto l'incertezza del parto, la quale può nascere o da errore di computo, o da nozze premature agli sponsali ec. Questa opinione di Ammanno viene giustamente chiamata dal cel. Valentino aspra, crudele, ed ingiuriosa alle oneste donne. Questa incertezza è probabilmente cagionata dalla ignoranza delle donne, che hanno del tempo del concepimento, e dalla mancanza de' segni certi della gravidanza. Il parto non ha termine imprescrittibile, anzi ha egli una estensione, cosicchè il termine del parto è compreso tra il fine del nono mese, ed il principio del decimo. Per la qual cosa lo stato della questione si riduce a sapere, se il termine del parto cadendo nel fine del nono mese, e nel principio del decimo, sia questo termine così certo, assoluto, ed inevitabile, che ogni altro parto, il quale o questo tempo anticipi, o dopo questo ritardi, debba escludersi dal parto naturale vitale, e legittimo?

Se si considera il procedimento della natura riguardo agli animali, ed a' vegetabili facilmente si arguirebbe, che la natura non ammette questa legge così circoscritta, e limitata. Quantunque questa operazione della natura abbia una certa estensione di tempo, tuttavia non si dovrebbero comprendere tra' vitali, e legittimi que' parti, i quali succedono avanti quel tempo, in cui la formazione organica è pienamente compiuta. Questa formazione può stabilire il tempo, nel quale i parti si debbano avere per vitali, e legittimi. Nè alcuno creda, che questo sia detto soltanto sull' appoggio della ragione; imperciocchè l' esperienza viene ancor essa a comprovare la proposizione dell' Autore. Niuno mai ricusò di ammettere per vitali, e legittimi i parti di sette mesi, e da Ippocrate in quà tutti i medici, e Giureconsulti gli hanno sempre considerati tali: per la qual cosa fuor di ragione, e contro l' esperienza di ogni autorità storica si oppone l' Ammanno, il quale troppo austero, ed ingiurioso al bel sesso ascrive questi parti ad illegittime nozze. Dopo il settimo mese crescendo di forze, perfezionandosi vieppiù il feto, ogni ragion vuole, dice l' A., che quelli, che nell' ottavo

mese vengono alla luce, debbano essere vitali, e legittimi, sebbene con Ippocrate quasi tutti i medici, e giureconsulti, come le rispettive loro facoltà consentano in negare la legittimità de' parti di otto mesi. Vi sono però medici, che loro s' oppongono, come Diamerbroeckio, il quale ne rapporta delle osservazioni, Deleboe Silvio, Gio. Sperlingio; fra i legali vi ha lo Stryekio, Enrico Hahn, lo Struvio, Carpzovio, Schopffero. Non riesce difficile all' A. di confutare le ragioni, che Ippocrate adduce di questa sua opinione, come ancora quelle degli astrologi. Addita quindi i segni, co' quali si può giudicare della vitalità de' parti; e dimostrando, che i parti non solo possono anticipare il tempo ordinario, ma ancora oltrepassarlo, conchiude l' A. questo suo lavoro, che in questi giudizj abbisogna di grandissima prudenza, e moderazione, sicchè non si lasci la strada aperta alla sfrenata licenza, e non si corra pericolo di macchiare l' innocenza di oneste madri: per la qual cosa esorta grandemente i medici a procedere in queste materie con somma circospezione, e con bene equilibrata bilancia.

Doct. Georg. August. Langyuth. Dissertatio de foetu ab ipsa conceptione animato ad artic. CXXXIII. C. C. C.

Prende motivo l' A. di trattare quest'argomento dall'articolo della constituzione criminale Carolina, la quale siccome tutte quelle, che negli antichi, e ne' posteriori tempi, sono promulgate, stabilisce sul principio assunto, che il feto sia animato soltanto qualora esso dà segni di movimento, il che accade circa la metà della gravidanza, castigo diverso a coloro, che procurano l'aborto d'un fanciullo vivo, da quello che si ordina a quelli che procurano l'aborto d'un fanciullo non ancora vivo. L'articolo che l'A. rapporta in Tedesco, così si esprime. ,, Se qualcheduno fa abortire una donna per violenza ,, o di mangiare, o di bevere *un fanciullo* ,, *vivo*; così colui, il quale rende sterile un ,, uomo, od una donna a bella posta, o per ,, malizia, l'uomo deve esser castigato colla ,, spada come omicida; e la donna se lo fa- ,, cesse da se stessa, deve esser castigata ,, colla morte: ma se si facesse abortire una ,, donna d'un fanciullo non ancor vivo, de- ,, vono gli giudici tener consiglio, o altri- ,, menti, come si dice in fine di quest'ordi-

„ ne „. Lo stesso dice poco presso l'Augusto Elettor di Sassonia nella sua constituzione el. Questo principio, che il feto non sia sempre animato, si appoggia particolarmente a tre ragioni. 1.° Carpzovio lo giudica verissimo, perchè lo crede fondato sul diritto civile: imperciocchè Ulpiano, e Papiniano asseriscono, che il feto avanti, che esca dall'utero non è, che una porzione della madre, e non devesi chiamar uomo, e non è fra le cose umane, benchè così si supponga. 2.° Si conferma questo principio dal sacro codice, il qual nell' esodo 21. 22. dice „ qualora si viene a rissa,
„ e si ferisce una donna gravida di modo, che
„ abortisse, se ella non ne soffre danno al-
„ cuno debba essere castigato con pena pecu-
„ niaria, che se poi essa ne soffre danno,
„ allora vita per vita, occhio per occhio. (Si avverta, che quest'articolo è tradotto dalla versione Tedesca di Lutero, la quale in originale è recata dall' A.) 3.° Non convenendo nè Ippocrate, nè Galeno, nè Mercuriale, nè Zacchia nel determinare il tempo, che viene animato il feto, e non potendosi affidare questa causa all'autorità de' periti, si evita con questa sanzione il pericolo di ordinare

pena troppo mite ai colpevoli, o troppo severa agli innocenti. Alla prima ragione risponde l' A., che quantunque l' autorità d' Ippocrate, di Zenone, di Ulpiano, di Papiniano debba estimarsi grandissima, tuttavia non gli si presta più fede in queste materie, e queste assurde fisiologiche ipotesi degli stoici confutarono già Plutarco, e Tertulliano. Inoltre se il parto avanti che nasca è creduto porzione della madre, perchè venduta la madre, non si ha per venduto il parto? *Così la Glossa al lib. I §. 1 ff. de inspic. ventr., ed al lib. XLII ff. de eviction. etc.* Perchè la donna non si può privare del feto, come d' un' altra parte del corpo? perchè Ulpiano trattandosi del vantaggio del feto, lo considera come nato? Alla seconda ragione riflette l' A., che in siffatte questioni devesi sempre ricorrere al testo Ebraico, il quale così dice secondo l' interpretazione del Castellio, che l' A. giudica il più fedele, e sincero interprete: „ si qui dimicando mulierem gravidam vulneraverint, et „ abortum intulerint; si pernicies non fuerit „ ad aestimationem mariti mulieris mulcta esto, „ et ad eum arbitri sunto; sin autem perni „ cies fuerit vitam pro vita „. In questa versione

riflette l' A., che la morte, di cui si parla, si può riferire sì alla madre, come al feto. Lo stesso dice il N. A. risguardo al testo del sacro codice sopra addotto. Alla terza ragione oppone, che sebbene vivo debba considerarsi, quando il feto fa sentire alla madre i suoi movimenti, tuttavia nessuno potrà negare, che allora che a guisa di chi dorme profondamente, sen rimane tranquillo, viva egli, e sia dotato di moti di gran lunga più nobili, e più essenziali, ancorchè non se n' accorga la madre. Di più il giuramento, che si richiede dalle donne per accertarsi di questi movimenti esterni del feto, non riesce questo un mezzo incerto, fallace, ed esposto ad artificj? I medici recenti sono pressochè tutti d' accordo su questo prinsipio, perchè non se gli concede quella autorità, che si dà ad Ippocrate, e Galeno. Anche celebri legali, come i Burnemanni, i Leyseri confutarono l' opinione di Ulpiano, e Papiniano, di Carpzovio, e di Bergero. Anche Gregorio Nisseno, e Tertulliano affermano, che l' anima preesiste nel seme, se Iddio formò la donna colla costa dell' uomo, e senza inspirarvi l' anima, traendo dall' uomo e corpo, ed anima: perchè l' uomo stesso non produrrà

uomini vivi, ed in tutto a se simili per mezzo di altra parte di se? Non so se appresso i leggitori questo argomento avrà quella forza, che crede l' A. Potrebbe passarvi grande differenza tra quello, che Dio ha operato nella creazione di Adamo, ed Eva, e ciò, che può aver ordinato per la propagazione del genere umano. Dopo questo argomento ne reca un altro tratto dalla semplicità, ed analogia delle cose naturali. Alcune di queste, dice l' A., sono composte di elementi soli, e formano la classe de' corpi così detti; le altre comprendono la classe di quelle, che sono composte di corpo, e di spirito, come le piante, gli animali, e gli uomini. Le piante constituiscono la classe de' corpi organici. Gli effetti de' corpi così detti sono sempre uniformi, costanti, ed appartengono od alla matematica, od alla fisica. I corpi organici, se si considerano i loto effetti, facilmente si comprenderà, che, oltre gli elementi, posseggono un principio molto più nobile, ed intelligente, che l' A. chiama spirito, e confida, che chiunque voglia essere ingenuo, conoscerà facilmente l' impronto di questo principio ne' corpi organici. Poste queste cose, non giudica necessario di dover farne

una minuta applicazione al feto. Imperciocchè il corpo organico o da formarsi o formato, e perfetto, non deve riconoscere una pura virtù e forza di elementi, od un fortuito artificio, senza consiglio, ma bensì un principio intelligente, ed operante secondo le idee specialmente innate. Questo basta all' A. avendo dimostrato, e provato, che il feto è animato già dal primo concepimento, non con ragioni quà, e là ricercate, ma bensì dalla stessa natura delle cose dedotte. Potrà taluno non sì facilmente accordare al N. A.; che le piante agiscano anche esse per un principio intelligente, ed operante secondo le loro idee innate.

Doct. Daniel Wilhelm. Triller dissertatio de mirando cordis vulnere post XIV diem demum lethali.

Siccome ogni ferita del cuore è senza fallo mortale con questa differenza, che le ferite più larghe, più profonde spezialmente fatte ne' ventricoli, nelle orecchiette, ne' maggiori vasi, come ne' coronari in più breve tempo recano la morte, di quelle, che facciano le leggiere, le superficiali, e strette; tuttavia non pare cosa sì facile a comprendersi, come il cuore

ferito possa per tanti giorni mantenere la vita d' un uomo. Questo è il motivo, perchè il Dott. Triller ha voluto pubblicare questa rara osservazione. Un certo Cristoforo Rumero uomo robusto, di statura alta, e quadrata di mezza età panatiere fu ferito dalla moglie con colpo di coltello a giuntura nella mammella sinistra; il colpo penetrò sino all' apice del cuore, che ferì con piaga stretta nè profonda, nè penetrante nel ventricolo; nell' apertura del torace si ricavarono più di quattro libbre di sangue, parte fluido fetido, parte coagulato in grumi, ed in glutinose offe. L' A. muove due questioni: 1.° come mai potè quest' uomo così ferito vivere quasi quindeci giorni? 2.° se questa ferita del cuore, per la quale potè il ferito vivere tanto tempo, debba dirsi assolutamente mortale, o se fu mortale per accidentale necessità? Alla prima risponde, che l' angustia della ferita non permettendo al sangue di sgorgare a piena vena, ma dovendo solo gocciolare, fece sì, che fuor d' ogni speranza e della natura delle cose si ritardò la morte. Rapporta l' A. un simile caso del celebre Fantoni nostro Professore, il quale sullo stesso proposito saggiamente così parla, e dà la ragione

della causa di sì lenta morte: *quia sanguis ex parvo foramine nonnisi guttatim effluere poterat, unde requirebatur longum temporis spatium, ut per illud foramen in basi totus sanguis egrederetur.* Il ferito, che rapporta il Fantoni, ebbe il cuore ferito nella sua base, e visse diecisette giorni. Un altro ne arreca da Diemerbroekio osservato, nel quale il cuore fu ferito nel destro ventricolo, e durò sino al decimo giorno. Alla seconda questione risponde affermativamente; imperciocchè quantunque questo ferito avesse potuto prolungare anche per mesi la vita, tuttavia avrebbe per necessità dovuto succumbere. Ed il caso narrato da Ido Wolfio è nel suo genere affatto prodigioso, ed unico. Vide esso spararsi il cadavere d'un giovane già da quattro anni stato ferito nel petto: videsi il cuore, che portava la cicatrice ad ognuno, che vi assisteva, visibilissima. Dopo avere dimostrato teoricamente l'impossibilità della guarigione di simile malattia, e coll'autorità degli antichi, e de' recenti medici confermata, finisce con approvare il savissimo detto di Celso: *servari non potest, cui cor percussum est*, e col distico di Ovidio

Afferat ipse licet sacras Epidaurius herbas,
Sanabit nulla vulnera cordis ope.

Disputatio de Religione, Jacobi Antonii Perini S. Th., ac J. U. D. Canonici Ecclesiae Cathedralis, in Regio Eporediensi Collegio theologiae Professoris et Praefecti. Eporediae 1791. Ex typograp. Ludov. Franco, in 12 di pag. 324.

Il consegnare alle stampe que' trattati, che non senza grave dispendio di tempo si stanno dettando nelle pubbliche scuole intorno ai varj generi di scienze sembra a noi cosa per molti riguardi vantaggiosissima. Tale fin dal primo istante, che ci venne alle mani questo libro fu il pensiere, che si presentò alla nostra mente; e dal quale crediamo ancora oggigiorno di poterne ricavare un giusto soggetto di lode. Quanto alle questioni che vi si trovano esposte, sono in generale quelle che si leggono intorno a queste materie nei trattatisti; e riguardano primieramente le nozioni generali della religione, il culto immediato di Dio sì interno, che esterno, colle varie sue parti, e specialmente la celebrazione dei giorni festivi. Quindi trattandosi del culto di Dio non immediato, si esamina particolar-

mente qual sia quello che si dee prestare ai Beati del cielo, alle Sagre Reliquie, alle immagini dei Santi, e ai Simboli della Croce, inerendo mai sempre alla dottrina della Sagra Scrittura, e della tradizione perpetua della Chiesa. L' esattezza con cui si trattano le materie in quest' operetta, l' ordine, e la chiarezza de' pensieri, e una sufficiente coltura di stile ne accrescono notabilmente il pregio. E sebbene non vi si incontri al primo aspetto nulla di nuovo, e di pellegrino, tuttavia non dee ciò tornare a minor gloria dell' A., qualora col suo lavoro egli abbia esattamente colpito nel termine, che secondo le sue circostanze particolari avrà dovuto prefiggersi nel compilarlo.

Storia dei viaggi intrapresi per ordine di S. M. Britannica, dal Capitano Giacomo Cook; ricavata dalle autentiche relazioni del medesimo, con una introduzione generale contenente la notizia dei più celebri viaggi precedenti. Torino 1791 presso Soffietti, e Prato. Tomo terzo in 8.° di pag. 286.

Contiene questo volume la navigazione di Giacomo Cook intorno alla *Nuova Zelanda*, e la descrizione generale sì di essa, che de' suoi prodotti, e de' costumi de' suoi abitanti. La gita di lui alla *Baja di Botanica*, detta oggi *Nuova Galles Meridionale*, quindi alla *Baja della Trinità*, il passaggio sul fiume *Endeavour*, il passaggio alla *Nuova Guinea*, all' isola di *Java*, a *Batavia*, all' isola del *Principe*, al *Capo di Buona Speranza*, con descriizione degli Ottentotti, e del Capo di Sant' *Elena*; e finalmente il ritorno di Cook dal suo primo viaggio nell' Inghilterra. Segue poscia l' A. a descrivere il cominciamento del secondo di lui viaggio, e racchiude in fine di questo volume la gita da Plymouth al Capo di Buona Speranza, con descrizione del medesimo, e quindi la partenza dal *Capo*, e

le accuratissime ricerche del preteso continente Australe.

Dell' importanza di custodire, e accrescere in noi, e negli altri la Santa Fede. Seconda edizione, dedicata a S. A. R. il Duca di Monferrato. Torino 1790 presso Briolo in 12 di pag. 98.

E' questa una semplice ristampa di un opuscolo stampato in Milano verso la metà di questo secolo dal cavaliere G. D. Pisceria nostro compatriotto, del quale serve non poco a comprovare la coltura, e la singolare pietà.

Omelia dell'eminentissimo e reverendissimo Cardinale Vittorio Gaetano Costa Arcivescovo di Torino grande Limosiniere di S. R. M., recitata nella solennità dell' Ascensione del Signore l'anno 1791. Torino per gli eredi Avondo. In 4.° di pag. 20.

Non è gran tempo ch' ebbimo occasione di annunziare in questa biblioteca due bellissime omelie del incomparabile nostro Pastore il sig. Cardinale Costa intorno a due punti impor-

tantissimi di morale cristiana. Veniamo ora con nuovo piacere a dare ragguaglio d' un' altra, che pel pregio di soda eloquenza, per gravità del tema, e per la maniera con cui il medesimo vien maneggiato, non è a quelle inferiore. In essa il dottissimo Porporato si prende a ragionare della celeste carità in quanto riguarda il prossimo, espone con robusta dicitura il di lei carattere, e colla scorta infallibile delle divine scritture ne stabilisce l'estensione, l' eccellenza, la necessità, quindi passa a rilevare quanto gran bene arrechi agli uomini, ed alle politiche società, in cui essi vivono su questa terra. Noi non crediamo di poter meglio rappresentare l' augusta dignità di parlar sacro, da tutti ammirata nell' eloquentissimo Pastore, che col rapportare fedelmente le sue parole là, dove descrive i vantaggi, che dalla carità verso il prossimo, alla cristiana, e politica società derivano. „ Sarei prolisso, dice l' eminentissimo Pastore, sarei prolisso, se dichiarare, volessi distintamente, come essa nodrisca, e rafferми tutte le virtù domestiche, cittadine, sociali. Certo è, che muove, e conforta a ben adempiere i doveri del proprio stato, i quali non si possono

tralasciare senza offenderla: Ma nemmeno tra questi termini si contiene. Perchè ingegnosa sempre, ed industre nel procurare il bene del prossimo, niuna occasione ne trascura, e i mezzi più adatti ne sceglie, e saggiamente gli adopra. Potrei ciò illustrare con molti esempj; e ben lo sanno tante inferme, e povere, o sconsolate persone, che per l'altrui carità ricevettero sovvenimento, e conforto quando, e donde meno lo speravano. Ma son contento di addurne un solo assai noto, e ben meritevole d'essere imitato, e promosso.

„ Abbondan pur troppo in quest' Augusta Metropoli, come nelle popolose città addiviene le mendiche persone cresciute nella pigrizia, negli anni, e nell' ignoranza colpevole de' cristiani doveri. Dispersi stanno su per le strade fanciulli, e giovinetti infelici, a' quali i poveri genitori non possono, o non si curano di provvedere. La vigile cura dei parrochi non basta al bisogno, e trascura pur anche la misera gente d'approffittarsene. Certo che mai non v'ebbe penuria di chi riprendesse con rimproveri amari, e con modi sprezzanti talvolta i vizj, e l'infingardaggine di questi sventurati nostri fratelli, sdegnando

poi di stender loro una mano pietosa, che li sollevi. Ma la sola carità cristiana fu quella, che mosse non son molt'anni alcune persone non d'altri mezzi fornite, fuorchè di quelli, che la medesima somministra, a prender cura degl'infelici. Quindi esse, senza cercarne lode, o premio dal mondo, cui vivono pressochè sconosciute; senza distogliersi da altri doveri loro; senza temer la noja, e la nausea, che ne proviene, con amorevolezza li cercano, e quanti più possono ne radunano, con pazienza ammirabile gl'istruiscono nella dottrina di Cristo, e provvedendo come meglio esse possono ai maggiori bisogni loro, a qualche civile coltura alcuni ne avviano. E quindi, come ognun vede, senza pubblico aggravio, senza eccitare clamori, un notabil bene si arreca ad un numero grande di persone, che n'erano prive, e nol troverebbero altronde.

„ Per somiglianti ufficj di fraterna beneficenza benemeriti sono per insigne maniera delle genti cristiane, e perfin dei gentili gli ordini religiosi da uomini di santa vita, e veracemente filosofi con savio accorgimento a spirituale, e temporale sollievo de' prossimi istituiti: ordini, e congregazioni, che perciò furon già, sono,

e saranno utilissimi, sempre che al primiero spirito del loro istituto si attengano, o ci sieno richiamati. Ma di ciò non occorre, che io quì ne parli più stesamente. E volendo raccogliere in picciol fascio più cose, dirò piuttosto, essere l'amor del prossimo il solo, ed unico mezzo, mezzo soave insieme, ed efficace, che protegge la naturale umana uguaglianza, e le inevitabili disuguaglianze, che tra gli uomini passano, adegua, o loro ne toglie almeno l'asprezza, e il peso. E poichè di questa naturale uguaglianza tanto se ne parla a dì nostri, e se ne fa il rumor grande, e si ama altresì perturbarne le nozioni più chiare, non v'incresca, che anch'io ne parli alcun poco, e rinnovatemi, che ve ne prego, la vostra attenzione.

„ Certissimo è adunque che gli uomini sono uguali tra se, perchè tutti son uomini; e la dignità dell'umana natura, che di tanto solleva l'uomo sopra ogni altra creatura di questo mondo visibile, essendo la stessa in ogni umano individuo, stabilisce fra gli uomini tutti la naturale uguaglianza essenziale, che inalterabile si conserva fra le differenze accidentali, e moltiplici, che si veggon nel mondo.

Quindi è, che stolido, ed insensato dovrebbe dirsi colui, che più si pregiasse d'esser dotto, nobile, o ricco, che d'esser uomo. E quindi è ancora, che tutti gli uomini hanno diritto uguale alla propria sussistenza, alla conservazion delle membra, e della vita, ed al libero uso delle naturali facoltà conformemente alla retta ragione, ed all' ultimo fine, cui son destinati. E finalmente non è men certo, che innanzi a Dio, e ne' secoli eterni altra distinzion non rimane, se non se quella, che dalle buone, o malvage azioni di ciascuno deriva. Tutto ciò la retta ragione ce lo insegna, e più ampiamente la cristiana filosofia ce lo conferma. Ma se vorremo considerare le qualità estrinseche, e accidentali, è manifesto, che nel presente ordine di provvidenza inevitabili sono le molte, e grandissime disparità tra gli uomini. Le maggiori derivano in essi fin dalla nascita: alcune ne trae seco la civil società: in altre si cade poi per colpa propria, o per l'instabile varietà de' casi umani. Ora ciò tutto premesso, io dico in primo luogo, che Dio Creatore egli è, che ci fa nascere in condizioni, e circostanze variate tanto, e disuguali, e distribuisce a ciascuno, come a lui piace,

le corporali qualità, le doti dell' animo, ed i beni, che diconsi di fortuna: epperò la robustezza, l'agilità, la destrezza delle membra, la perspicacia della mente, l'industria dell' animo, ed altre sì fatte doti fisiche, ed intellettuali non tutte a ciascuno son concedute; anzi ciascuna di esse per differente maniera, e con misura diversa si dà a ciascun di coloro che ne sono forniti. Ma essendo che non v'abbia fra gli uomini chi avesse diritto di esistere, niuno altresì ha ragion di lagnarsi d'esser nato in quella condizione, ed in quell' ordine di cose, in cui fu posto da Dio, e sempre sarà a lui debitore del benefizio grandissimo dell' esistenza: benchè non veggasi ornato di quelle pregevoli qualità, che ad altri si degnò compartire, e delle quali non dee invanirsene chi le ha ottenute, essendo dono gratuito del Signore, cui si dovrà render ragione dell' uso fattone. Vuolsi avvertire in appresso, che una sì fatta disuguaglianza delle doti fisiche, ed intellettuali, e delle terrene sostanze, anzichè riuscir difettosa, corrisponde mirabilmente, ed è consentanea alla varietà delle scienze, delle arti, e delle moltiplici occupazioni, che dai bisogni, e dai comodi

della vita umana, cittadinesca, sociale richieste sono. Quindi poi ne ristulta essere manifesta illusione, ed apertissimo inganno il darsi a credere, che introdurre si possa una perfetta egualità fra gli uomini, che sono disuguali tanto fra se nelle loro qualità personali; ed anche perchè togliendosi ogni ordinata disparità di condizioni, e di gradi, niuna politica società sussisterebbe nel mondo. Ma conciossiachè negar non si possa per altra parte, che dai vizj degli uomini, e dalle moltiplici vicende mondane non siasi introdotta, e si fomenti assai volte una disorbitante inegualità, la quale disturba, ed altera la proporzione conveniente tra i gradi primi, mezzani, ed ultimi dei cittadini, ed aggravando in moltissimi le già molte, e gravi miserie, cui la vita nostra è soggetta, troppo si scosta dalle ordinazioni di Dio provvidentissimo, e comun padre degli uomini; perciò vuol ragione, che si temperi la disuguaglianza soverchia, e ci si apporti un convenevol compenso.

„ So bene, e vorrei, che l'intendessero anch' essi quei, che camminando per vie disusate, si vantano di condur nel mondo una felicità non più conosciuta, che a difendere,

e riordinare i naturali diritti, ed una proporzionata sociale eguaglianza fra le disuguali classi dei cittadini, che è quanto dire la civil libertà fra gli uomini, è ordinata da Dio la sovrana autorità dei Reggitori de' popoli, ed a ciò debbon essere dirette le cure, e le leggi loro. Ma non bastano da se sole le leggi umane. Esse mutar non possono il cuore dell' uomo, e guarirne le morbose passioni; nè hanno motivi tali a proporre, che sien valevoli a persuadere non doversi abusare in danno altrui dei personali vantaggi che uno ha: esser bensì dovere il rivolgergli a favor di coloro, che ne son privi. Epperò affermo, e conchiudo, che la cristiana carità, soprannaturale virtù, può sola sola operare un tanto bene; e l'opera infatti in coloro, che animati sono dal sacro suo ardore.

Notizie pubblicate per ordine della reale accademia delle scienze di Torino relative al quesito dalla medesima proposto: indicare il più facile, ed economico mezzo per trarre dal guado, o da qualsivoglia altra pianta nostrale una fecola azzurra, cosicchè essa si possa con vantaggio sostituire all' indaco negli usi tintorii. *Torino* 1791 *Briolo in* 8 *pag.* 84.

Precede *un avviso preliminare* del conte Felice *Sammartino* segretario della deputazione accademica sopra l' arte tintoria. Quindi nel primo capo si hanno le *notizie botaniche sopra il guado, e l' indigofera* tratte da una dissertazione inedita del professore *Dana*. Il rimanente è disteso dall' abate Giambatista Vasco, e contiene le *notizie della fabbricazione dell' indaco* (cap. II), *dei metodi usati per trarre indaco dal guado* (cap. III) *delle analisi fattesi dell' indaco del pestello, e del guado* (cap. IV), e finalmente *delle denominazioni, e qualità dell' indaco venale in commercio* (cap. V). Succede in ultimo luogo un' appendice al capo IV.

Non solamente per chi voglia attendere alla soluzione del quesito proposto dall' accademia

è utilissimo questo libretto, ma eziandio per li droghieri, e tintori. Oltre all'estratto accuratissimo di quanto si è scritto da molti autori intorno allo stesso argomento vi si trovano alcune sperienze de' nostri accademici conte Morozzo, conte Sammartino, e ab. Vasco.

ANNUNZJ.

Nat. Jos. Necker etc. Corollarium ad philosophiam botanicam Linnei spectans, generis, speciei naturalis etc. vegetabilium omnium delectorum, fructuum diversorum aliorum fructificationis partium definitiones expletas continens, cum tabulis separatis. Strasburgi apud Koenigum in 4.

L'operetta, che annunziamo è come una appendice, o supplemento alla gran filosofia botanica di Linneo. L'autore si prende ad esporre le definizioni complete del genere, della specie naturale della razza dell' individuo neutro, e della varietà dei vegetabili, dei diversi frutti, che quelli formano, e delle parti, che servono alla fruttificazione; tutti questi articoli trattati con chiarezza, e con ordine alfabetico conducono il naturalista a determinare i veri

e genuini caratteri delle specie naturali sì semplici, che composte, che si osservano in tutti quanti i vegetabili finquì descritti, o conosciuti: questo trattatello è pregiabile per aver l'autore con precisione impareggiabile, ed eleganza in forma di corollario distesi alcuni saggi di botanica interessanti per la novità, ed applicazione.

Pharmacopaea castrensis Borussica. Congessit Joan. Andreas Riemer med. Doct. regionis exercituum Protomedicus. 1790 *in* 8. *di pag.* 63.

L'Autore volle brevemente indicare i medicamenti, che sono richiesti per l'uso ordinario delle armate. Tre sono le parti, che formano quest'opuscolo. La prima versa sopra i rimedj semplici, la seconda s'aggira intorno ai composti, la terza non è altro, che una raccolta di ricette, e indica in ultimo con esattezza la quantità, e le dosi, che i diversi rimedj richieggono.

De effectibus opii in corpus animale sanum maxime respectu habito ad ejus analogiam cum vino, commentatio proemio a Rege magnae Britanniae Augusto ab medicorum ordine ornata, auctore G. Chr. Siebold. Strasburgi apud Kenigum. In 4 di pag. 83.

Il celeberrimo Allero, ed il Witz hanno già altra volta preso di mira questa materia con alcune sperienze fatte per dilucidare la diversa influenza, che ha l' oppio sopra l' animale. Il sig. *Siebold* dopo d' avere messi insieme moltissimi de' suoi esperimenti instituiti sopra diversi animali, ed anche su di se medesimo, dopo d' averne notato i risultati, li richiama ad esame critico combinandoli con quei dei surriferiti fisiologi. Molte sono le opinioni intorno all' azione dell' oppio. Alcuni pensano, che i vasi lattei lo assorbiscano, altri, che sia portato, od introdotto nelle vie della circolazione. Il sig. Alston stima, che sia questo nel corpo animale direttamente rivolto sul solido vivo, ossia sulle parti sensibili, e che promuova l' indebolimento delle forze vitali. Il nostro autore ha osservato, che somministrando a non pochi animali una non lieve dose d' oppio, essi furono condotti ad un estremo punto di inquietudine, e d' agitazione, il che indica la veemente commozione di tutto il sistema nervoso; la riduce esso ad una specie di frenesia convulsiva non molto dissimile da quella che si noma iperestesi da Brendel. Nota però che varj sono gli effetti, ove varia sia la dose

dell' oppio, e secondo la diversità degli animali.

Dissertatio medica de causis arthritidis, auctore Joh. Imauf med. Doct. Jenae apud Goepferdt 1790 in 4.

L' autore in questa dissertazione prende a parlare dell' artritide in generale, delle cause occasionali, che la producono, e delle cause procatartiche, ed osserva quante siano le malattie, che a questa si possono riferire.

Vegetabilia cryptogamica, auctore Georg. Franc. Hoffmann M. D. Fasciculus II. Accedunt tabulae aeneae VIII. Erlangae sumptu Jac. Palm 1790.

Entomologia, Faunae Suecicae descriptionibus aucta D. D. Scopoli, Geofroi, Geer, Fabricii, Schranck etc. speciebus Galliae australis locupletata generum, specierumque rariorum iconibus ornata, curante, et augente Car. de Villers, tomi quatuor et I vol. fig. et nomenclat. Lugduni apud La Molliere.

An historical and chronological deduction of the origin of commerce etc. Ricerche storiche, e cronologiche sull' origine del commercio fatte sulle relazioni le più antiche, contenenti una storia dei grand' interessi di commercio dell'

Impero Britannico, preceduta da una introduzione, che presenta un quadro dello stato antico, e moderno dell' Europa, dell' importanza delle nostre colonie, e del commercio di navigazione, delle manifatture, della pesca della gran Bretagna, dell' Irlanda, e della loro influenza sugl' interessi del continente, con un' appendice sulla moderna geografia politica, e di commércio dei differenti paesi dell' Europa, diligentemente rivedute, corrette, e continuate fino al presente. Londra presso Robinson, e Payne 1790 in 4.

Reliques of poetry etc. Avanzi della poesia Irlandese, che consistono in odi, elegie, ed epigrammi tradotti in versi Inglesi, con note storiche, coll' originale stampato in carattere Irlandese; di Madamigella Brooke. Dublin presso Bonham 1790 in 16 di pag. 369.

Theorie der schoenen vvissenschafften etc. Teoria delle belle lettere seconda parte, di Andrea Enrico Schott. Tubinga 1790 presso Cotta iu 8.°

Nella prima parte di quest' opera l' autore espose la teoria del bello, in questa parla del gusto. Essa è divisa in tre sezioni, la prima delle quali s' aggira intorno alla natura del

gusto, la seconda tratta dei principj, dai quali deriva la diversità del gusto in genere di letteratura, e la terza espone i pregi del gusto, ed i mezzi di perfezionarlo.

Magazin etc. Magazzino per l'istoria, la statistica, la letteratura, e la politica di tutti gli Stati cattolici d'Alemagna pubblicato dai signori Winkopp, ed Haec, tomo primo. Zurich presso Gessner 1791 *in* 8 *di pag.* 416.

In questo volume hanno luogo varj scritti intorno l'Elettorato di Magonza, di Treveri, e di Colonia.

Sermons sur divers textes de l' écriture sainte par M. Erman ministre du s. Evangile, et pasteur de l' eglise reformée Francoise de Postdam. Hambourg 1791 *chez Fauche.* In 8 di pag. 196.

La médecine eclairée par les sciences physiques, ou journal des découvertes relatives aux différentes parties de l' art de guerir, redigé par M. Fourcroy. Paris 1790.

Si pubblicano due quaderni al mese di questo giornale, ed ogni quaderno è di due fogli in 8. Il prezzo d'associazione è di ll. 15 per un anno.

Histoire générale et particulière des réligions et du culte de tous les peuples du monde tant anciens, que modernes, par M. Delaulyane.

Quest' opera sarà divisa in 12 volumi in 4 grande, stampa di Didot, con trecento tavole circa incise sui disegni di M. Moreau dai migliori artisti. Ogni volume sarà diviso in quattro *livraisons*, ed ognuna d' esse si darà agli associati pel prezzo di 15 lire. La prima *livraison* è già pubblicata.

Journal de chirurgie par M. Dessault. Paris 1791 in 8.

Questo giornale ebbe principio nel corrente anno. Ogni quindeci giorni se ne pubblica un quaderno. Il prezzo di associazione è di ll. 15 per ogni anno.

NOVELLE.

Dalla nuova stamperia di Onorato Derossi si è pubblicato un foglio, che quì ripetiamo.

„ *Prospectus* di un opera in sette gran volumi in foglio manoscritti, quattro de' quali hanno per titolo *Collezione generale, istorica, critica, e ragionata de' sistemi di fortificazione che comparvero dal decimoquarto secolo in poi*; due altri trattano della fortificazione regolare, ed irregolare; e l'ultimo tratta della materia delle misure lineali in modo molto interessante „.

„ L'autore ha avuto per iscopo in quest' opera tre principali oggetti. Il primo di dar a conoscere i progressi successivi della fortificazione, e quali ne sieno stati gli autori. Il secondo, di facilitarne lo studio con paralelli, e riflessi adattati alla pratica, e teoria odierne. Il terzo di radunare in pochi volumi ogni cosa scrittasi dopo trecento anni, dacchè si è cominciato ad abbandonare l'antico metodo di fortificare „.

„ Il primo de' suddetti oggetti si riferisce all'istoria della fortificazione. Il secondo al vantaggio, che da questo metodo si ricava.

Il terzo all'economia del tempo, e della spesa in ogni genere „.

„ Si comincia in quest'opera fissare l'epoca dell' invenzione dei bastioni; indi seguono molte osservazioni sopra i sistemi in generale, con dimostrare, che si possono tutti ridurre a quattro classi, trattandosi d'ordinare il corpo della piazza, ed a cinque per le opere esteriori. Si tratta diffusamente sopra i quattro antichi metodi, cioè Francese, Olandese, Spagnuolo, ed Italiano, ed ogni autore vien citato secondo l'ordine d'antichità, ed imitazione l'uno riguardo dell'altro. Quindi si aggiunge un catalogo alfabetico de' principali trattati retativi alla fortificazione, terminando il tutto con una dissertazione curiosa non meno, che utile sovra le misure lineali, e superficiali sì antiche, che moderne all'uso particolare degli Architetti civili, e militari. „.

„ Ogni metodo si propone il più soventi su due fronti di poligono, dandone le dimensioni secondo che variano ne' poligoni, e ne' diversi ordini di fortificazioni „.

„ Ogni sistema comincia per un compendio di quel che si è potuto raccogliere di storico riguardo all'autore, ed alle piazze,

dove si è messo in eseguimento; indi se ne applica la costruzione al poligono, che si credette il più proprio per isvilupparlo, e si finisce sempre con farne un'analisi accompagnata di riflessioni su ciò che deesi adottare, o tralasciare ,, .

,, Si fa il paralello d'ogni metodo coll'antecedente per ogni membro della piazza, si dimostra a qual sorta di terreno si possa applicare, e sopratutto si cerca di diminuire la spesa, di simplificar le opere, di modo che la truppa abbia sempre sufficiente capacità per agire comodamente, e si lascia al nemico il men di presa possibile; si cerca pure di correggere le difese, ed aumentar i fuochi, come si dimostra colle controbatterie, e linee de' tiri nell'attacco, e difesa che si fa su d'ogni sistema ,, .

,, Quest' opera contiene più di duecento piani in colori; e quantità d'altri più semplici, per la di cui total composizione impiegò l'A. più di 25. anni

„ Nomi degli Autori, dai quali sonosi ricavate le opere, e dai di cui diversi metodi si danno i sistemi di fortificare.

CLASSE FRANCESE.

„ Errhard, Deville, s. Julien, Pagan, Mallet, Bombelle, Blondel, Vauban, Ozanam, Malgrappe, l' Ingenieur ordinaire du Roi, M. Bernard ou l' anonyme, Méthode d'un auteur moderne, Henri Van-Bolderen ou l' Ingénieur moderne, le Blond, Belidor, Bardet de Villeneuve, Dupain, Perret, De-Chales, Augo, Gautier, De la Jonchiere, De-Guignard, D' Azin, Turelles, Sauveur, Defer, Desionville, Marechal de Saxe „.

CLASSE OLANDESE, e TEDESCA.

„ Stewin, Marolois, Olandesi in generale, Melder, Freytay, Priiber, Hond, Goldman, Martius, Déégens, Schildknecht, Furtembach, Hondavont, Cellarius, Fournier, Faulhaber, Morsheuser, Mieth, Pascha, Coehorn, Durer, Spekle, Rusen, De-Russenstein, Neiibaur, Dilliick, Sturm, Wolehors, Storff, Scheiteer,

Werthmüller, Gründel, Borgsdorff, De-Schort, De la Vergne, De Groote, Rimpler, Lampe, De Rondel, Suttinger, Christian le maître, Heydeman, Antekwart, De-Wertense, Cristher, Klengels, De-Rogers, Rozard, De-Humbert, Bockleru, Herborr, Doxat, Inglesi in generale „.

CLASSE SPAGNUOLA, ed *ITALIANA*.

„ Bourdin, Alvares, Medrano, Castriotto, Michel s. Michel, Tartaglia, Lanteri, Pacciot d'Urbin, Maggi, De-Marchi, Bellucci s. Marino, Galasso Alghisi, Busca, Lorini, Scala, Sardi, Tensini, Floriani, Ancienne Venitienne, Capobianco, Lombardi, Teti, Lupicini, Briolini, Capra, Pozzoni, Montecucculi, Rossetti, Guibert, Antonio Bertola, Ignazio Bertola, De Robilant, Rana, Soliani, Raschini, Michelotti, Fonda, e molti altri ancora „.

„ Con Regia permissione si farà di detta Opera una lotteria composta di biglietti 90, in ragione di lire 150 di Piemonte caduno, quale verrà eseguita sovra l'estrazione de' nu-

meri del giuoco detto del Seminario, che seguirà in questa città li 21 dicembre corrente anno, e spetterà detta Opera al possessore del primo numero, che uscirà in tale estrazione „.

„ Li biglietti si distribuiranno in questa città nel negozio del sig. Michele Giovine legatore di libri di S. M. sotto li portici del Regio Teatro „.

„ A maggior cautela di chi vorrà concorrere all'acquisto di detti biglietti, la suddetta Opera si terrà nell'uffizio del vicariato ostensibile a chiunque, e seguita la suddetta estrazione, se ne farà dal sig. Segretaro di detto uffizio la remissione a chi presenterà l'effettivo biglietto vincitore. Torino 28 maggio 1791 „.

Michele Antonio Plazza nativo di Villafranca in Piemonte, dopo d'essere stato aggregato al collegio di chirurgia della città di Torino, ed aver sostenuto per alcuni anni l'impiego di capo chirurgo nello spedale di S. Gioanni della stessa città, recatosi a Cagliari in compagnia di quell'Arcivescovo Mon-

signor di Ricaldone, e fatto quindi un viaggio a Parigi, fissò poi sua dimora nella suddetta capital di Sardegna, leggendovi chirurgia con singolare applauso in quella università novellamente ristorata, sinchè per gl'incomodi di salute, e per l'avanzata età ne ottenne onorevole dispensa. Morì il giorno 23 febbrajo di quest'anno con rammarico de' dotti, e de' buoni; perciocchè oltre all'essere eccellente professore, e bravissimo pratico, era eziandio molto bene istruito nelle cose fisiche, e di storia naturale, e non pago di questa lode, avea sempre meritato quella di uomo ingenuo, onorato, e modesto. Egli il primo, anzi l'unico sinora, fece conoscere una parte almeno delle produzioni vegetabili di Sardegna, che da lui raccolte in buon numero nella diocesi di Cagliari, furono descritte dal sig. Allioni nel primo volume di miscellanea della società Torinese, donde si raccoglie come sia stato compreso fra i membri di quella società, eretta poscia in Accademia Reale delle Scienze.

P. B.

Il rame può combinarsi con la quinta parte del suo peso di fosforo; ed allora questo metallo prende un colore bigio bianco, è suscettibile di polimento, ed ha l'apparenza dell'acciajo. Nella combinazione col fosforo il rame acquista una durezza tale, che la lima difficilmente lo intacca, o scalfisce, è più duro che il ferro, ed almeno altrettanto del misto metallico degli specchi, il quale è composto di quattro parti di rame, e due parti e mezzo di stagno. Non ha duttilità, si riduce difficilmente in polvere, e non viene sensibilmente alterato dall'aria. Per ottenere il rame fosforato si mischiano ducento grani di copponi di rame, con altrettanto di vetro animale, e ventiquattro grani di polvere di carbone: si mette questo misto in un crociolo, e si copre il misto con polvere di carbone all'altezza di una linea. Si espone in seguito ad un fuoco violento: una parte del fosforo che si forma, brucia, ma il rame se ne satura di un quinto del suo peso circa. Il peso specifico del rame fosforato è di 71220, ciò che prova che il rame, ed il fosforo penetrano a vicenda nei loro pori; locchè se non fosse il peso di questo misto, sarebbe 53168. Gli strumenti

degli antichi erano forse di rame fosforato? Non potevano forse saturare il rame di fosforo senza conoscere questa sostanza?

A-M. V.

Il sig. de Saussure figlio scoprì una nuova frode di un mercante di minerali. Questo vendè ad un assai caro prezzo una pietra bianca opaca, notabile per la proprietà in acquistare (quando si scaldava alquanto in uu cucchiaio) il colore, e la trasparenza del più bel topazio. Il venditore la chiamava pietra del sole, e diceva ritrovarsi nelle sabbie dell'Armenia, ove si conosce per la proprietà di essere pellucida di giorno, a motivo dei raggi solari che la riscaldano, ed opaca alla notte. Riflettendo su la cagione del fenomeno, pensò non poter esser altro tale pietra, se non un idrofano imbevuto di una sostanza simile alla cera, che fusa è pellucida, e solida è opaca. Perciò pose una pietra idrofana nella cera vergine fusa, e quando ebbe acquistato una perfetta trasparenza la ritirò, ebbe un pirofano perfettamente simile a quello del mercante, che convinto e confuso, resti-

tuì il danaro, e ritirò sua pietra del sole. Facendo riscaldare maggiormente la cera, e dando alla medesima varie tinte leggieri, si possono fare pirofani di diversi colori.

A.-M. V.

INDICE

per aprile, maggio, e giugno.

Quest' ultimo è segnato così *

Articoli di libri oltremontani

Articoli di libri stampati in Piemonte.

Annunzj.

Accademia.

Novelle.

Opuscolo.